

# L'istruzione in Terra d'Otranto

## sotto i Borboni

Sulle vicende della istruzione pubblica e privata nel Napoletano per il periodo entro cui si estende la presente nota abbiamo un interessante lavoro di A. Zazo<sup>(1)</sup>. Gli abbondanti materiali da questo attinti all'Archivio di Stato di Napoli riflettono di tanto in tanto anche il Salento, regione che, sebbene eccentrica, non rimase estranea ai provvedimenti e alle iniziative che Governo, ordini religiosi e privati adottarono a favore della istruzione.

Tuttavia, senz'aver la pretesa di aggiungere nulla a quel lavoro che resta fondamentale sull'argomento, si può, limitandolo all'antica Provincia di Terra d'Otranto, apportare un altro piccolo contributo di materiali sia attinto allo stesso Archivio di Napoli (ASN) a ragione non del tutto adoperati dallo Zazo in omaggio all'indole e alle proporzioni del suo lavoro, e sia traendone altri dall'Archivio Provinciale di Lecce (ASL).

Tali materiali permettono di seguire le vicende della istruzione pubblica e privata nel Salento per il periodo che corrisponde alla ristorata monarchia nel Mezzogiorno d'Italia. Alla luce di essi questa provincia, considerata sotto il punto di vista della istruzione, non offre un interesse particolare, ma rientra nel quadro generale, o meglio procede seguendo la corrente del restante Regno. Nè, per quanto è qui raccolto ed illustrato, restano alterate le conclusioni generali a cui è pervenuto lo Zazo, le quali, per chi non lo sappia, si traducono in un giudizio non sfavorevole su quanto, in materia d'istru-

---

(1) A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*. II « Solco », Città di Castello, 1927.

zione e per il progresso della istruzione, tentarono illustri ingegni e, subordinatamente alla loro politica, cercarono di attuare i Borboni.

\* \* \*

All'avvento dei Borboni al Regno di Napoli, la istruzione in Terra d'Otranto, come in quasi la maggior parte delle provincie, era ben povera cosa. Affidata ad ecclesiastici, regolari o secolari compresi i Gesuiti, essa era lontana da quelle condizioni a cui per l'interessamento dello Stato e sotto la spinta di nuove correnti si sollevò più tardi.

Ancora sotto Carlo III nelle provincie regnava una grande ignoranza, e lo Schipa, in base a documenti, ha disegnato un quadro poco edificante della istruzione durante il regno del primo Borbone (1). Ciò fa pensare che sotto quel sovrano continuassero, in fondo, le grame condizioni in cui la istruzione era stata nei tempi precedenti. Per l'età che precedette la restaurazione della monarchia nel Mezzogiorno d'Italia, di tentativi di istruzione pubblica, non si registra in Terra d'Otranto che quello di cui dà notizia il cronista leccese Braccio, il quale cita un decreto di Filippo II del 6 ottobre 1558 per introdurre in Lecce "pubblici studi per la gioventù provinciale" (2). Accettando questa notizia e pur ammettendo quindi che non mancarono scuole nel capoluogo, si ignora in che modo la disposizione di quel principe fu praticamente tradotta. Che qua e là poi esistesse l'insegnamento privato, può darsi, ma ce ne mancano le informazioni (3).

(1) M. SCHIPA, *Il Regno di Carlo III di Borbone*. Soc. Ed. « D. Alighieri », Milano, 1923 - Vol. II, pgg. 27 e segg.

(2) BERNARDINO BRACCIO, *Notiziario*, pubb. in Appendice alla « Riv. Stor. Sal. », Lecce, 1904, pg 22.

(3) Circa l'istruzione privata, in Brindisi si trova un Dott. Antonio Diana insegnare per cinquant'anni pubblicamente e senz'alcun compenso *umanità ed arti liberali* sino al 1602. Ma in quest'anno il sindaco non volle più accettare la sua notifica che importava l'autorizzazione all'insegnamento e gliela lacerò! (ASL., Notar Giovanni Nicolas, Inventari, 1601-1608).

Con la venuta dei Gesuiti nel capoluogo del Salento successa di lì a qualche anno, le vicende della istruzione, intimamente legate d'allora in poi alla Compagnia, acquistano in Lecce e in qualche altra città carattere di continuità e d'importanza. L'impulso che i Gesuiti dettero allora fu così forte che, anche nei periodi della loro assenza, sulle tracce da essi segnate, la istruzione non si arrestò.

I Gesuiti vennero in Lecce nel 1574 e vi fondarono il Collegio — sesto della Provincia napoletana — che poi s'inaugurò il 25 settembre 1583. Bene accolti dalla nobiltà e dalle autorità locali, allogati da prima nella Chiesa di S. Nicolò dei Greci e degli Albanesi, fatti segno a lasciti e donazioni, ebbero presto una sede molto decorosa — i presenti Tribunali — e una chiesa che si disse del Gesù. Era stato destinato altri a dirigere la Casa fondata in Lecce, vi andò invece provvidenzialmente il P. Bernardino Realino che fu l'anima dei Padri stabilitisi in Lecce<sup>(1)</sup>. Nelle scuole, secondo il programma della Compagnia, oltre i primi rudimenti, s'insegnarono le letterature italiana, latina, greca, a cui dopo pochi anni si aggiunsero corsi di filosofia speculativa e scolastica, di etica, e di teologia ed altri insegnamenti.

D'allora, nel campo della istruzione e della educazione, l'opera dei Gesuiti fu prevalente nel capoluogo di Terra d'Otranto. Essi sollecitarono dal Vescovo Mons. Scipione Spina la fondazione di un seminario che, ostacolato da varie vicende, sorse poi sotto i vescovi Michele e Fabrizio Pignatelli (1682-1734). Vivente il P. Realino, con legato del P. Luigi Fedele di quattromila ducati fu istituito il Conservatorio di S. Leonardo per le fanciulle povere di civile condizione, conservatorio che fu riconosciuto dal Vicerè con Decreto 2 maggio 1611 e, per successive donazioni, migliorato e sviluppato. Fra l'altro vi fu insegnata l'arte dei merletti, che dette vanto a Lecce

---

(1) Per quanto si riferisce ai Gesuiti sino alla prima espulsione, v. G. BARRELLA, *I Gesuiti nel Salento*, rimasto alla 1ª parte. Lecce, Tip. Giurdignano, 1918. Per gli anni 1814-1847 riesce interessante VOLPE: *I Gesuiti nel Napoletano*. Napoli, Tip. Pontificia, 1914-15, voll. 3.

e guadagno alle ricoverate. Il Conservatorio, dopo l'allontanamento dei Gesuiti, decadde, tanto che verso il 1780 si inclinava a sopprimerlo, non appena fossero venute meno le poche donzelle che vi restavano (1).

I Gesuiti promossero pure in Lecce scuole d'arte e mestieri, e combatterono con energia l'analfabetismo, " e per riuscirvi efficacemente, dice il Barrella, inculcarono che negli statuti dei sodalizi e delle confraternite si aggiungessero appositi articoli che vietassero l'aggregazione agli analfabeti " (2).

La fama dei Gesuiti e del Collegio da essi fondato in Lecce spinse altre città ad avere una consimile istituzione. Taranto, dopo qualche opposizione del clero locale, la ebbe nel 1620, ma, per le vicende giudiziarie dei beni derivanti dall'eredità contrastata di Fabrizio Visconti, funzionò soltanto dal 1684. Questo collegio ebbe anch'esso scuole di letteratura classica, di scienze, di filosofia e teologia, e fu anche uno dei più importanti centri culturali del Mezzogiorno. Fra gli altri, secondo il Barrella, ebbe alunni S. Francesco di Geronimo e Giovanni Paisiello.

Nel numero delle manifestazioni dell'attività dei PP. Gesuiti in Lecce è da registrare l'istituto o meglio ritiro che il P. Onofrio Paradiso, con elemosine di gente pia e devota, fondò per l'educazione delle donzelle leccesi e della Provincia. Oltre i lavori femminili — ventitrè differenti — si insegnavano pratiche religiose. Il cronista Piccinni annota che questo istituto fioriva molto ed era il decoro della città. Aggiunge che i lavori delle giovani furono ammirati dal Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, e da altre autorità venute con lui dalla capitale nel maggio 1743, sino al punto che quel Cardinale osservò che una simile educazione nelle arti e nella pietà non si aveva neppure in Napoli. Dopo una prima sede, per l'aumento delle alunne, ne occorse un'altra più ampia. Nei primi del

---

(1) ASN.. Azienda Gesuitica, fascio 1482.

(2) BARRELLA, o. c., pg. 61,

1744 le nuove scuole, dette *Scuole Pie*, contavano centocinquanta giovinette.

Ma, essendosi intromesse nel governo delle scuole alcune pinzochere ed avendo esse tentato di trasformarle in un convento, questo fatto dette buon giuoco alla città allora sotto l'influenza di Gaetano Mancarella capo della fazione avversa ai Tafuri, perchè protestasse, come protestarono anche alcune famiglie ricorrendo al Re. Si introdusse causa presso la R. Camera di S. Chiara, la quale sentenziò che le scuole fossero sottratte ai Gesuiti e sottoposte alla città, cui spettava la facoltà di eleggere il maestro o rettore, il procuratore e il cappellano. Gli ordini reali in tal senso furono emanati nel 1748. La superiora, Rosa Tana, e le altre maestre se ne andarono, ma dopo d'aver spogliata la scuola. Anche le discepole cominciarono a disertare, e non passò molto che le scuole si chiusero.

Il Piccinni — che, si ricordi, era del partito Tafuri — osserva che tutto ciò avvenne per l'assenza del P. Paradiso e per l'interesse del Mancarella di disporre a favore del Comune di trecento ducati annui assegnati alle scuole sulla franchigia dei preti. E così si spiegherebbe l'attività che egli dimostrò nella questione e il provocato invio della sua persona a Napoli, come patrocinatore della città<sup>(1)</sup>.

L'attività del P. Paradiso si estese anche fuori del capoluogo della Provincia. Per suo interessamento fu fondato in Gallipoli un conservatorio per le donzelle povere che poi fu intitolato a S. Luigi Gonzaga (1742). Lo stesso promotore dettò le regole e determinò le occupazioni, nelle quali dovevano essere esercitate le ricoverate.

A P. Paradiso spetta anche il merito d'aver assestato il ritiro per le fanciulle pericolanti che venne annesso al Conservatorio S. Sebastiano in Lecce. I locali furono ampliati e le condizioni generali dell'istituto migliorate, anche per gl'incoraggiamenti dati da Monsignor Sersale, che poi nel suo testamento (11 luglio 1751) lasciò mille ducati per quelle fanciulle.

---

(1) Fr. A. PICCINI, *Notizie di Lecce*, pubblicate in Appendice alla *Riv. Storica Salent.*, pg. 188, 222, e SCHIPA, o. c., II, 219.

In quegli anni i Gesuiti prepararono il terreno per la fondazione di un collegio anche in Brindisi, dove la iniziativa fu incoraggiata da una eredità di circa centomila ducati disposta dal Marchese Andrea Falces. Da Napoli nel 1740 venne l'ordine che tale fondazione non dovesse proseguire senza il reale permesso<sup>(1)</sup>; ma poi l'autorizzazione intervenne e le scuole furono inaugurate nel 1752. L'istituto fu detto di S. Dionisio dalla località in cui sorse, ma fu travagliato da una lunga lite mossa dai parenti del Falces. Il sopraggiungere degli eventi contrari alla Compagnia rese breve la sua durata.

Accanto ai Gesuiti e talvolta in concorrenza con essi nel campo della istruzione intervennero altri ordini. Fra questi spetta una particolare menzione agli Scolopi.

Quest'ordine si era affacciato nella Provincia, in Campi, vivente ancora il Fondatore, nel 1628, l'anno seguente alla fondazione della Provincia Napoletana, da cui la Puglia si distaccò nel 1754 per divenire una provincia autonoma, rimasta tale sino al 1823. L'Ordine poi fondò altre case e scuole: in Brindisi (1663) per accordi col vescovo e la città, in Francavilla (1682), in Manduria (1688) in seguito a una donazione del sac. Giacomo Antonio Carrozzì, e da ultimo in Tricase, in virtù di una eredità disposta a favore delle scuole da Arcangelo Gallone<sup>(2)</sup>. Si tentò anche d'introdurlo in Gallipoli, in forza di un legato di Biagio Ant. Sansonetti a favore dei Padri nel 1746, ma non se ne fece nulla.

La casa più importante fu quella di Francavilla. Qui i Padri delle Scuole Pie fondarono un collegio che ebbe particolare fama. Furono preceduti dai Preti dell'Oratorio, stabilitisi nella città nel secolo XVI, i quali, fra le altre mansioni, si assunsero anche quella dell'insegnamento elementare. La introduzione delle Scuole Pie in

---

(1) GATTA, *Regali Dispacci*. Supplem. I, tomo III, Napoli, 1775, pg. 77.

(2) Sulle case degli Scolopi nel Salento, v. P. L. PICANYOL, S. P., *Brevis conspectus historico-statisticus Ordinis Scola. Piar.* Romae, Apud Curiam Generalitiam PP. Scol., 1932, pgg. 120 e 283.

Francavilla si deve alla munificenza dell'Università e dei cittadini, fra i quali sembra essere stato primo il Principe Andrea Imperiale con un lascito di duemila ducati disposto nel suo testamento del 25 nov. 1678. Quattro anni dopo gli Scolopi erano insediati in Francavilla, però trascorse qualche tempo prima che le scuole funzionassero. Più tardi l'Ordine si mise in lite con l'Università, la quale pretendeva che nel convento dovessero preferirsi i Padri del luogo agli estranei. La causa si trascinò sino al 1797 con vittoria dell'Ordine che guadagnò in popolarità. Essi, per rispondere "alle premure replicatamente fatte da una gran parte di Gentiluomini Provinciali e da persone figurative nella Società" stabilirono aprire un collegio di alunni da otto a tredici anni, con veste talare, promettendo che in esso "si sarebbe insegnata grammatica, umanità, retorica, filosofia sulle scoperte dei moderni, fisica sperimentale, chimica, aritmetica, geometria, calcoli d'ogni specie e qualunque altra scienza matematica, come anche la storia, la geografia antica e moderna" (1).

\* \* \*

Con la espulsione dei Gesuiti (1767) l'indirizzo della istruzione subì nel Regno un primo spostamento. Lo sfratto avvenne con rapidità fulminea. Per Terra d'Otranto e per la restante Puglia fu organizzato un "convoglio marittimo dell'Adriatico", formato di otto tartane con due sciabecchi di scorta, e a questa flottiglia fu assegnato il compito di raccogliere nei diversi porti i Padri e di trasferirli nello Stato Pontificio. Quelli di Lecce, in numero di nove sacerdoti, due scolastici, sei coadiutori, furono allontanati dalla loro sede nella notte del 23 novembre, e contemporaneamente avveniva la espulsione dei Padri dai Collegi di Brindisi e di Taranto. In tutto gli espulsi dalla Provincia furono 32 (2).

---

(1) P. PALUMBO, *Storia di Francavilla Fontana*. Noci, Cressati, 1901. Vol. I, pgg. 367-68.

(2) Le disposizioni sulla espulsione dei PP. GG. sono il ASN., Azienda Gesuitica, fasc. 1477. Per Lecce e il Salento v. BARRELLA, o. c., 120-122.

In seguito furono emanati ordini reali circa le scuole da sostituirsi a quelle gesuitiche. Nel dispaccio del 12 marzo 1768 Ferdinando IV, dichiarato che principale cura della Sovranità è l'educazione della gioventù e la direzione degli studi, disponeva che le rendite derivanti dai beni dell'espulso ordine, costituite in *Azienda Gesuitica* detta anche di *Educazione*, fossero devolute alle pubbliche scuole e che, non bastando tali rendite, si supplisse dal Regio Erario.

Ad amministrare i beni gesuitici nelle provincie furono nominati dei delegati, che per Lecce, Brindisi, Taranto furono relativamente Giuseppe Romano, Franc. Antonio Monticelli e Franc. Nicola Mandarini. Ai beni, compresa persino la suppellettile lasciata dai Gesuiti, si rivolgevano intanto le mire cupide di ordini religiosi e di privati. E poichè le amministrazioni preposte non davano pieno affidamento, e alcune anzi provocarono disordine e danno, mentre d'altra parte al Governo interessava la liquidazione dei beni per averne a disposizione il ricavato, si cercò di procedere alla vendita, operazione che risentì della fretta con cui fu effettuata. Per i beni di Lecce (maserie, giardini, vigne) vi fu un'offerta di compra fatta da un Onofrio Scategni pro persona nominanda per la somma di duc. 66.752,58. Tale offerta fu approvata dal Re il 1<sup>o</sup> maggio 1783 (1).

In forza del dispaccio su citato del marzo 1768, i Presidi delle provincie furono incaricati di aprire scuole nei luoghi ove i Gesuiti avevano tenuti Collegi, e di nominare, d'accordo con i Ministri delle R. Udienze, maestri laici e preti, questi ultimi incaricati dell'insegnamento religioso.

Successivamente, con altro dispaccio, si stabilì che nessuno potesse aprire scuole senza il reale permesso, e che ai vescovi e ad altre persone ecclesiastiche nessun diritto o ingerenza competesse in siffatta materia. Per insegnare, anche gli ecclesiastici dovevano sottostare a un esame ed essere in possesso di uno speciale attestato detto *De vita et moribus*. Alcuni sacerdoti di Taranto, che nel 1775

(1) ASN., Az. Gesuit., fasc. 1483.



chiesero d'essere esonerati dall'esame adducendo che per carità e non per lucro avevano sino allora tenuto scuola, ottennero d'essere esaminati nella loro residenza da persona incaricata dal Ministro della R. Udienza (1).

Nell'estate del 1768, superate non poche difficoltà, le scuole risultano aperte in Lecce con sedici insegnanti, in Brindisi con sette, in Taranto con otto (2). Nel capoluogo le scuole furono allogate nella stessa sede che avevano tenuta i Gesuiti, e poichè si reclamava il Convitto, anche questo fu aggiunto. Governatore del Convitto in quella città fra il 1776-78 figura un D. Andrea Costantini. Nel 1780 è sovrintendente delle R. Scuole Francesco Saverio Morelli, maestro di eloquenza D. Michele Rielli, strano tipo, che si distingueva per i suoi frequenti ricorsi al Governo che gli procuravano altrettanti rimproveri, e maestro di matematica il sordo Bernardino Morelli (3). Non pare che nei primi tempi le scuole sostituissero bene quelle lasciate dai Gesuiti, benchè l'andamento ne fosse vigilato da speciali esaminatori (4).

L'allogamento delle scuole nell'antica sede durò poco. Nel 1784 i PP. Benedettini di Montescaglioso comprarono per 16.000 ducati lo stabile degli espulsi, e con R. Dispaccio 8 nov. di quell'anno le scuole furono trasferite all'esterno dell'edificio in dodici vani che prima avevano funzionato da botteghe. Si stabilì che l'adattamento di esse ad aule fosse a spese dell'Azienda e che i Padri suddetti non potessero pretendere alcuna rata per l'uso delle medesime (5). In seguito a ciò, non si parla più di Convitto.

Della espulsione dei Gesuiti si avvantaggiarono altri ordini religiosi, fra cui gli Scolopi, i cui Collegi raggiunsero allora un notevole stato di floridezza. Quello dei PP. di Calasanzio, in sostituzione dei

---

(1) GATTA, o. c., vol. IV, pg. 175.

(2) Gli elenchi degli insegnanti sono in ASN., Az. Gesuit., fasc. 1484.

(3) ASN., Az. Gesuit., fasc. 1483, 1484.

(4) ASN., Az. Gesuit., fasc. 1481, 1482.

(5) ASN., Az. Gesuit., fasc. 1495.

Gesuiti, era l'ordine meglio adatto ad assolvere il compito della istruzione, per il quale era stato creato. Esso, che godeva la fiducia del Governo, poteva far dimenticare gli espulsi, ma i tempi che succedettero non furono propizi all'affermazione dell'Ordine.

Si avvantaggiarono pure le scuole private, aperte quasi tutte da ecclesiastici, specialmente quelle dei primi rudimenti, ma spesso tali scuole non furono all'altezza del loro compito per la insufficienza morale e didattica degl'insegnanti. E lo Zazo cita proprio il caso della Provincia di Lecce, la quale, nel 1774, insorse contro "alcuni giovinastri che, tenendo scuola di grammatica e di umanità, invece di istruire i figliuoli nelle scienze e nel buon costume", li rovinavano "con danno della religione, delle private famiglie e dello Stato" (1).

Tuttavia la scuola, dopo la espulsione dei Gesuiti, diventa una funzione di Stato. La dichiarazione conforme del Sovrano importa l'affermazione di un principio nuovo, al quale con entusiasmo assentono uomini di governo e illustri ingegni, quanti, insomma, nell'istruzione vedono una missione civile dello Stato e un vantaggio per il paese. Purtroppo, invece, questa funzione non è intesa nelle provincie, dove persiste il vecchio concetto della scuola monopolio del clero: concetto che si accorda con la tendenza dei comuni ad evitare il peso che la scuola importa. Così comincia da ora e si trascinerà poi, sebbene col tempo sia destinato a temperarsi, il contrasto fra le disposizioni (decreti, leggi, regolamenti) che vengono dall'alto, sempre meglio informate a sani principi pedagogici, e la indifferenza e la trascuranza che, nell'attuazione pratica di queste disposizioni, vengono opposte dal basso. Ma, a parte ciò, l'attività riformatrice nel campo dell'istruzione sotto il primo Ferdinando, dalla cacciata dei Gesuiti sin quasi alla fine del secolo, è veramente grande: basta ricordare la istituzione delle scuole normali, o meglio del metodo normale applicato alle scuole primarie e secondarie, che segna un notevole passo verso le istituzioni scolastiche moderne. La spinta, una volta data,

(1) ZAZO, o. c., pg. 26, su un R. Disp. del 21 genn. 1775 alla R. Udienza di Lecce, in GATTA, o. c., tomo IV, pg. 173.

non fa arrestare la scuola, la quale, comunque sia praticamente trattata nelle provincie, cammina verso il suo miglioramento. Questo sino agli anni che precedettero il 1799. Dopo, anche a causa dei rivolgimenti politici, intervengono soste e deviazioni, ma vi saranno pure riprese e avanzate, le quali dimostrano che il cammino tracciato alla scuola si vuol percorrerlo tutto <sup>(1)</sup>.

Del fervore di quegli anni per la istruzione è prova la istituzione in Castro di una scuola superiore (1796), la quale aveva avuto un precedente in un'altra scuola fondata sul principio del secolo da Mons. Giovanni Capreoli (1683-1712). Questo vescovo volle istituire nella sua diocesi, la cui sede a causa delle molestie barbaresche era stata trasferita a Poggiardo sin dal 1575, delle pubbliche scuole. Tale istituzione fu disposta con atto di notar Giuseppe Pasca del 7 gennaio 1705. In quest'atto Mons. Capreoli, non potendosi istituire in Castro il seminario, stabiliva di fondare in Poggiardo pubbliche scuole vevoli sia per gli ecclesiastici che per i secolari della diocesi, e ne regolava minutamente la istituzione e il funzionamento. Le scuole dovevano essere tre: in una si doveva insegnare grammatica, nell'altra canto fermo, e nella terza leggersi filosofia. Questo in un primo triennio. Nel successivo l'insegnamento era dedicato allo studio della teologia morale. Il fondatore volle nominare anche i maestri che furono D. Giulio Scalone per la grammatica, D. Gio. Battista Spano per il canto, e D. Filippo Ventruti, arciprete di Poggiardo, per la filosofia. La teologia affidò al Rev. Dott. Nicola Schito. Nell'atto veniva pure stabilito il numero delle lezioni, regolata la nomina dei maestri che dovevano succedere ai primi designati, e fissato il compenso ai medesimi da trarsi dalle rendite dei vari beni scorporati dalla mensa. In questi non erano compresi quelli di Andrano, Marittima e Vignacastri che il Capreoli applicava a una scuola di grammatica che doveva funzionare alternativamente per un

---

(1) Sulle scuole normali v. ZAZO, o. c., pgg. 37-42. In Terra d'Otranto tali scuole fecero una timida apparizione in Lecce ed Alessano (Id., pg. 50).

quadriennio fra Diso e Spongano, cominciando dalla prima col maestro Leonardo Rizzello. Alle scuole era annessa una biblioteca <sup>(1)</sup>.

Impostate così le scuole, continuarono a mantenersi in attività per qualche tempo; ma, dopo la morte del fondatore che le aveva vigilate, decadde. Rimase, frammento della generosa istituzione, la scuola di grammatica che fu trasferita da Diso a Poggiardo per mancanza di alunni <sup>(2)</sup>.

Un secondo tentativo di far fiorire la istruzione in Castro, dopo quello di Mons. Capreoli, spetta a Mons. Francesc'Antonio Del Duca che fu l'ultimo vescovo di quella diocesi (1793-1810), soppressa poi dal concordato del 1818. Questo prelato, considerata la decadenza nella quale erano venute le scuole fondate dal Capreoli, col disegno di ravvivarle e di piegarle a nuove necessità e di sollevare la diocesi dallo squallore in cui si trovava, presentò al Re varie petizioni, e fra esse la istituzione di pubbliche scuole, oltre una casa per donzelle povere.

E poichè prevedeva che alla istituzione si sarebbe opposta la difficoltà della dotazione, propose l'abolizione dei Conventi dei Padri Domenicani di Andrano e dei Conventuali di Marittima e di Poggiardo, abitati da pochi soggetti, e la devoluzione di parte delle loro rendite a favore della pubblica istruzione, assegnando il resto a sopradotazione di otto parrocchie vacanti.

La istanza del vescovo fu accolta dal Re, e con R. Dispaccio del 12 marzo 1796, approvando la soppressione dei tre conventi, il Sovrano ordinava che si istituissero in Castro quattro scuole: dei primi rudimenti ed istruzioni catechistiche, di grammatica e belle lettere, di filosofia e matematica, di diritto civile e canonico e di elementi di storia sacra e profana, senza escludere altre scienze — fu aggiunta infatti la filosofia morale — che in seguito si credessero necessarie, specialmente per la educazione degli ecclesiastici. Ordinò

---

(1) ASN., Ministero della P. I., fasc. 528.

(2) Per le vicende delle scuole di Castro, v. ASL., Intendenza, Fasc. Reale Azienda delle Scuole di Castro.

ancora che, invece della nautica per la quale si era espresso il voto, si facessero apprendere ai giovani i principi dell'agraria, da affidarsi a D. Cosimo Moschettini da Martano, persona nota per la sua competenza nella materia<sup>(1)</sup>, con l'intenzione di migliorare le condizioni dell'agricoltura, a che dovevano servire pure la istituzione di un *Monte frumentario* e i tentativi di piantagione di viti ed ulivi sulle colline demaniali della contrada.

Questo favore per l'insegnamento dell'agricoltura rispondeva a una tendenza del tempo, la quale, in un migliore e più intenso sfruttamento della terra, vedeva non a torto il risorgere della generale economia. L'abate Gagliardi sostenne l'introduzione di tale insegnamento nei seminari del Salento, ma senz'alcun risultato. L'unico seminario in cui fu sperimentato fra il 1780-90 fu quello di Taranto, auspice il suo arcivescovo, Giuseppe Capecebatro, futuro Ministro del Murat<sup>(2)</sup>.

Quanto alla istituzione di una casa per le donzelle, il Decreto si limitò a disporre che fossero inviate a Castro delle maestre da parte di Alberto Montefiore che si trovava stabilito a Taranto per la manifattura del cotone<sup>(3)</sup>. Ma, per mancanza di fondi che ostinatamente ma invano cercò di costituire Mons. Del Duca, questa casa non funzionò mai.

Con altri Reali Dispacci del 20 luglio e 15 ottobre 1796 furono assegnate a diverse persone le cattedre su ricordate, e così nel novembre di quell'anno si potè iniziare il corso degli studi. L'inaugurazione fu fatta con un'orazione composta e recitata dal

---

(1) Per fargli accettare l'incarico, al Moschettini, abilitato all'insegnamento sin dal 1768, fu fatta la promessa di una gratificazione e della nomina di pensionista della R. Accademia di cui era membro. Nel 1804 non aveva ancora avuta nè l'una nè l'altra, onde una sua istanza (ASN., Ministero dell'Interno, fasc. 2303).

(2) ZAZO, o. c., pg. 47.

(3) Sulle macchine ed altro introdotto dal Montefiore per la lavorazione del cotone, v. ASN., Az. Gesuit., fasc. 1488.

Can. Onofrio Fiani<sup>(1)</sup>. Alla fine, con altro dispaccio del 25 febbraio 1797, fu disposto fra l'altro che le scuole stabilite in Castro si intitolassero *R. Università di studi per la pubblica educazione della Diocesi di Castro*, i cui insegnanti, sei di numero, compreso il Moschettini che aveva l'incarico di portarsi venti volte all'anno da Martano in Castro, avessero un assegno annuo di 150 ducati; e si confermò la casa per le donzelle da istruirsi nella religione e nelle arti<sup>(2)</sup>.

Nel 1798 lo stato degl'insegnanti dell'Università era così rappresentato: Soprintendente, Mons. Francesc'Antonio Del Duca, Teologia morale, Can. D. Giuseppe Garofoli, Diritto Civile e Canonico, D. Onofrio Fiani, Agricoltura, D. Cosimo Moschettini, Grammatica, Can. D. Simone Crispino, Primi rudimenti e catechismo, Can. D. Nicola Bloise, Filosofia e matematica, D. Francesco Crispino<sup>(3)</sup>.

Ma la R. Università non ebbe molta fortuna a causa delle ristrettezze finanziarie in cui si dibattè oltre che delle particolari vicende politiche del tempo, e procurò molti dispiaceri al suo fondatore. Tuttavia, quattro delle sei cattedre, sebbene con qualche intermittenza, funzionarono sino al 1808 con un importo di ducati 600 annui. Negli ultimi tempi figuravano vacanti quelle di diritto civile e di agraria. La morte di Mons. Del Duca (1810), ch'era stato l'anima della istituzione, fu ruinosa all'Università di Castro. Anche la natura congiurò ai suoi danni: nel 1813, come afferma il Maggiulli, un uragano smantellò l'episcopio e parte dell'abitato. In seguito, le numerose carte dell'Archivio di Lecce non registrano che le laboriose

(1) Fu stampata in opuscolo: *Per la prima apertura delle Regie Cattedre fondate nella Città e Diocesi di Castro da Sua R. M. (D. G.) Ferdinando IV nel novembre dell'anno 1796 etc.*: s. l. n. d., in Biblioteca Soc. Storia Patria di Napoli, 2<sup>a</sup> St. VI. C. 10.

(2) ASL., Intendenza, Fasc. cit., R. Azienda delle Scuole di Castro, ov'è il testo dei Dispacci, riportati da L. MAGGIULLI, *Monografia di Castro*, Galatina, 1897, pgg. 110-123, e da P. Coco, *I Francescani nel Salento*, Taranto, 1928, vol. II, pgg. 685-688.

(3) *Calendario notiziario della Corte per l'a. 1798*, pg. 123.

vicende per le quali passò l'amministrazione addetta alla R. Università. Rimasero le scuole fondate da Mons. Capreoli, le quali poi, con un decreto del Murat del 21 aprile 1813, da Poggiardo furono trasferite ad Otranto, e di qui, con risoluzione sovrana del 1820 confermata da altra del 1833, a Galatina, dove, con gli adattamenti e le modifiche suggerite dalle mutate condizioni dei tempi, rimasero definitivamente (1).

Sul cadere del secolo, per un complesso di cause, l'istruzione nel Regno presentava segni di decadenza. Gli ordini religiosi, a cui la scuola continuava ad essere affidata, davano il cattivo esempio di trattarla con scarso interesse. Scuole ve n'erano, ma male allogate, peggio dirette, sfornite d'insegnanti, poco frequentate. Si comprende quindi che non fossero accreditate presso la società, già per altri motivi mal disposta verso di esse.

Il Galanti, nelle sue Relazioni in parte inedite per gli anni 1791-93, ma delle quali lo Zazo ha potuto essere informato dal Prof. G. M. Monti, fa un quadro delle condizioni disastrose della istruzione nelle provincie, sia di quella che s'impartiva nei seminari, sia dell'altra affidata alle scuole reali. Da questo quadro non è esclusa la nostra provincia (2). Si tratta della decadenza propria di questi anni, la quale si accentua a mano a mano che ci accostiamo al 1799, e ciò anche per il sospetto nelle alte sfere verso la scuola e verso gl'insegnanti, che aumentava con l'affermarsi delle idee e delle armi francesi in Italia.

Tuttavia, in quegli anni, in Lecce, si ebbe un tentativo di sollevare le condizioni dell'istruzione. Nel 1790, a somiglianza di quanto si era praticato in altre città del Regno, fu istituita presso le Scuole di Lecce una cattedra di medicina, che fu affidata al Dott. Antonio Miglietta col soldo di ducati 15 al mese (3). Come

---

(1) ASL., Intendenza, Fasc. cit.

(2) ZAZO, o. c., pgg. 52-56.

(3) ASN., Az. Gesuit., fasc. 1492.

fosse allogata, lo dimostra un ricorso degli studenti del tempo (17 ott. 1791) che si lamentavano che le lezioni si tenessero nella *camera del bidello!* <sup>(1)</sup> La concessione di tale cattedra incoraggiò a domandarne altre, e fra queste quella di chirurgia che fu pretesa dal Dott. Vincenzo D'Arpe. Si concesse solo una cattedra di giurisprudenza, alla quale si presentarono parecchi aspiranti: Nicola Turani, Paolo e Pietro Licci, e infine Nicola Luperto, che dichiarò d'essere disposto a insegnare anche senz'alcun soldo <sup>(2)</sup>. Da Napoli venne l'ordine che si bandisse il concorso. Ebbe l'insegnamento il Luperto che figurò cattedratico insieme con Antonio Miglietta sino al 1798 <sup>(3)</sup>. L'anno precedente, in occasione della visita fatta in aprile da Re Ferdinando, le R. Scuole furono innalzate al grado di Università. Ma il favore reale giovò poco: il Miglietta nel 1799 fu sospeso, e la sua scuola, non avendo accettato l'interinato il Dottor Pasquale Manni, fu chiusa " con pregiudizio di quella città, dice una relazione del tempo, dove son fiorite sempre le scienze mediche e dove esistono molti spedali " <sup>(4)</sup>. Anche il Luperto, nel 1799, figura allontanato dalla cattedra di giurisprudenza, e tanto lui che il Miglietta per motivi politici. Arrestato il 17 febr. 1799, il Miglietta fu trasferito nelle carceri di Brindisi, donde fu liberato il 22 sett. dell'anno successivo <sup>(5)</sup>. Nel 1804, data della suddetta relazione, gl'in-

(1) ASN., Finanze, fasc. 1596.

(2) Idem.

(3) Cit. *Calendario notiziario della Corte per l'a. 1798*, nel quale apparisce che, essendo sempre soprintendente Francesco Saverio Morelli, le altre cattedre erano così occupate: Filosofia, Vincenzo Miglietta; Matematica, Bernardino Morelli; Storia e Geogr., Benedetto Lorenzi; Lingua lat. super. e greca, Pasquale Clementi; id. infer., Nicola Selvaggi; primi rudimenti, Andrea Tarantini.

(4) ASN., Ministero dell'Interno, fasc. 2303.

(5) BUCCARELLI, *Le cronache leccesi*, edite da N. Vacca in Append. a *Rinasc. Salent.*, pg. 18, 33, 85. Da una relaz. del Preside della Schiava, che prossimamente sarà pubblicata dallo stesso Vacca, il Miglietta, fra l'altro, si sarebbe compromesso con la pubblicaz. di un inno repubblicano e con maldicenze verso i Sovrani. Sul M., medico, v. NOÈ SCALINCI, *Nei Centenario di Antonio Miglietta (1763-1826)*, Taranto, 1927.



segnamenti professionali non esistevano più, e rimanevano superstiti in quell'istituto, che continuò a denominarsi R. Università sino al 1808, sette cattedre di cultura generale. Invano il Consiglio generale della Provincia, successivamente, emise il voto che nel capoluogo sorgesse una R. Università degli studi<sup>(1)</sup>.

La breve esistenza della Repubblica partenopea non permise che la scuola risentisse efficacemente delle idee che informavano il nuovo ordinamento. Princìpi e disegni rimasero lettera morta o si arrestarono allo stato di tentativi. Le rapide mutazioni politiche favorirono la decadenza che continuò sotto la prima restaurazione. Nelle provincie si chiusero molte scuole o rimasero vacanti parecchie cattedre. Castro — fu già osservato — e Lecce si trovavano in queste ultime condizioni. In compenso, fra le *Case di pubblica educazione per le donzelle povere*, imitazione, dice lo Zazo, delle scuole leopoldine già stabilite nel Granducato di Toscana, che vennero istituite nelle provincie del Regno fra il 1800-1804, ve n'è una per Lecce<sup>(2)</sup>.

In quest'ultimo anno Re Ferdinando volle richiamare nel Regno i Gesuiti, ai quali doveva essere di nuovo affidata l'istruzione. Ma la restaurazione della Compagnia, iniziata con tutto fervore nella capitale ed estesa ai Collegi di Sora e di Bari, non potè effettuarsi altrove per il sopraggiungere delle armi francesi, che obbligò i Gesuiti all'esilio. Al momento della occupazione straniera, le sorti dell'istruzione non apparivano gran che sollevate nel Regno. In Lecce, per esempio, ove il Collegio trascinava una grama esistenza, non si riusciva a far funzionare l'insegnamento della storia e della lingua latina, e cattedre mancavano anche nel Collegio di Taranto<sup>(3)</sup>.

Successivamente il Regno riuscì a superare questa crisi e, mercè le frequenti provvidenze adottate in alto e un più attivo interessamento delle autorità locali, ad assicurare condizioni migliori alla scuola, specialmente alla scuola media.

---

(1) ASL., Atti del Consiglio Provinciale per gli a. 1808 e 1809.

(2) ZAZO, o. c., pg. 69.

(3) ZAZO, o. c., pg. 77.

\* \* \*

Il Regno di Giuseppe Bonaparte e quello del Murat furono contrassegnati da una serie di provvedimenti a favore della istruzione, concretati in leggi e decreti del Ministero dell'Interno, a cui la scuola, in tutti i suoi gradi, venne allora affidata. Ma l'opera dei Ministri (il Capecelatro e lo Zurlo), espressione della volontà sovrana, fu sostenuta anche e incoraggiata da studi, disegni, relazioni, vivaci talvolta e appassionate, di persone autorevoli, fra le quali furono il Cuoco, Matteo Galdi e il mandurino Marco Gatti<sup>(1)</sup>.

Con Decreto del 15 agosto 1806 si obbligavano tutti i luoghi, grandi e piccoli, a mantenere un maestro per l'insegnamento dei primi rudimenti e della dottrina cristiana e una maestra incaricata dell'insegnamento alle fanciulle dei lavori donneschi, del leggere, dello scrivere e dell'aritmetica. Lasciando facoltà di seguire il metodo antico nei paesi inferiori ai tremila abitanti, si obbligavano gli altri a seguire il metodo normale.

Nè questo fu il solo provvedimento rivolto alla istruzione primaria, chè altri, successivamente, furono emanati, ed è notevole fra questi la disposizione che affidava la scuola nei piccoli comuni ai parroci (R. D. 15 settembre 1810)<sup>(2)</sup>.

L'applicazione di tali decreti importava notevoli difficoltà finanziarie e di personale, ma si cercò di superare tali difficoltà anche nelle più riottose provincie con soddisfacenti risultati: sul principio del 1808, in mille comuni c'era già, dove più dove meno avviata, la scuola elementare.

L'istruzione media pur'essa si risentì beneficamente dell'attività del decennio, per disposizioni organiche concretate in leggi e regolamenti ed istituzioni di vigilanza e di controllo (il *giurì*), che se-

(1) Sul movimento di quegli anni per la scuola, v. ZAZO, o. c., capp. IV, V.

(2) G. SCARASCIA, *Le scuole parrocchiali e degli istituti religiosi e l'istruzione elementare in Italia* (Torino, Soc. Ed. Intern., 1936), ha visto in questa e in successive disposizioni riguardanti i parroci l'influsso della vecchia scuola parrocchiale anche nel Mezzogiorno.

gnarono un vero rinnovamento della scuola secondaria. È del 29 maggio 1807 il decreto che istituiva i Collegi Reali, due a Napoli ed uno per provincia, e ne regolava il funzionamento didattico, disciplinare ed amministrativo. Altri decreti autorizzarono nuove scuole nelle provincie, come, in Terra d'Otranto, quelle secondarie di Alessano e di Galatone, e in Maglie, accogliendo un lascito di Ignazio Ricci, una cattedra di filosofia (Decr. 21 apr. 1813) <sup>(1)</sup>.

Il Collegio di Lecce, intitolato a S. Giuseppe, in omaggio al Re, ebbe assegnata come sede il soppresso convento degli Olivetani, che poi finì ricovero di mendicizia. Ne fu primo rettore, per nomina regia, come i suoi successori sino al 1832, Luigi Como. Questo rettore non fu contento della sede. La necessità di una spesa ingente per adattarla a collegio, l'insalubrità del sito a causa delle vicine acque stagnanti e la lontananza dalla città, che dava incomodo agli alunni esterni e al personale, spinsero quel rettore a domandare al Governo l'assegnazione del convento dei PP. della Missione (Bobò) come più acconcio ai bisogni scolastici. Fu accontentato, e in questo convento il Collegio rimase sino al 1816, quando si trasferì nell'edificio dei Conventuali detto di S. Francesco della Scarpa.

Delle condizioni del Collegio nei suoi primi anni siamo discretamente informati dai documenti dell'Archivio di Lecce. Con Decreto 13 ottobre dello stesso anno della sua fondazione furono nominati Vicerettore il domenicano Giuseppe Salicati di Lecce e come economo Serafino Olita, sostituito subito da un Ferdinando Cuomo. Furono nominati professori per le matematiche Antonio Valentini, excelestino da Gallipoli, per la logica metafisica ed etica Vittorio Capocelli da Salice, per la geografia e la cronologia Benedetto Lorenzi da S. Cesario, per gli elementi di fisica Filippo Bombini exolivetano da Cosenza e i leccesi Agostino Longo e Giosuè Leone per la lingua latina superiore ed inferiore.

Ad altri insegnamenti (rettorica, archeologia greca) si stabilì di provvedere in seguito, e così per la nomina dei maestri di francese,

---

(1) ZAZO, o. c., pg. 143, n.

lettura e scrittura, disegno, calligrafia, ballo e scherma. Circa gli onorari dei professori, distinguendosi se dimorassero dentro o fuori del collegio — i primi con godimento del vitto oltre l'alloggio — furono stabiliti in un massimo relativamente di 9 e 15 ducati mensili; ai maestri interni spettavano 10 ducati, ai prefetti delle camerate 8. Se, dopo laboriose ricerche, fu possibile disporre di alcuni soggetti per gl'insegnamenti rimasti vacanti, nella Lecce del tempo non si potè trovare una persona a cui affidare le lezioni di ballo! Un Vincenzo Fontana e un Luigi Barracani da Napoli, nominati, non raggiunsero mai la sede.

Che le cose andassero proprio bene in quei primi tempi, non pare. Alcune cattedre tornarono a farsi vacanti e non fu possibile coprirle neppure con supplenti, e le istanze rivolte a migliorare tale stato rimasero senza esecuzione. Non fu accolta, per motivi di economia, una supplica indirizzata al Re da trentasei padri di famiglia perchè D. Samuele Pasquali, già insegnante nelle scuole exgesuitiche, riprendesse nel collegio le lezioni di fisica, con vantaggio sia degli allievi che di altri giovani studiosi (1).

I professori, che nella grande maggioranza avevano presa stanza nel Collegio, con disposizione del Ministero furono obbligati a vivere fuori, e invano alcuni di essi, non potendosi sostentare in Lecce con i quindici ducati di onorario mensile, supplicarono il Re perchè fosse revocato l'ordine o fosse aumentato il soldo a venticinque ducati. Per l'occasione i supplicanti aggiunsero un certificato del Sindaco Personè e degli eletti (12 sett. 1808), in cui era asserito che " per alimentarsi frugalmente un galantuomo in trattoria di detta città " gli occorreva spendere non meno di 45 grana al giorno, cioè 30 per pranzo e 15 per cena, ed aggiungevano che per il fitto di una casa mediocre erano necessari 30 ducati all'anno.

Il rifiuto opposto ai professori, sospettandosi in esso l'influenza del rettore Como, fu una delle cause dei frequenti ricorsi contro quest'ultimo. In uno di questi diretto al Galdi dal vecchio professore

(1) ASL., Intendenza, Affari Generali, fasc. 3.

Lorenzi si affermò che il Como avesse allontanati gl' insegnanti nientemeno " perchè non fossero testimoni svergognanti il suo procedere " (1). In un'anonima al Re il rettore era dipinto coi più ingrati colori: lo si accusava di negligenza nella sorveglianza didattica, di disordine nella economia. E in un altro ricorso a firma di un Vintantonio De Rubertis (18 nov. 1809), il quale si diceva " patrocinatore di alcuni zelanti cittadini di Lecce ", si pretende dimostrare la decadenza del Collegio sia per la istruzione che per il costume e si citano fatti scandalosi contro il rettore.

L'Intendente, in seguito a una inchiesta, pur non negando che gli alunni — i convittori erano in quell'anno 54 — non avevano fatto un grande progresso sia negli studi che nella morale, scagionò il rettore delle accuse che gli erano state mosse, e in questo senso ne informò il Ministero (10 dic. 1809) (2).

Del resto non si può neppure dire che gl' insegnanti fossero tutti stinchi di santi se alcuni di essi, ecclesiastici, si lasciarono richiamare dal Ministero al quale dal Vicario apostolico erano stati presentati come persone che " invece di usar contegno, modestia e gravità, vestono da secolari, vanno a teatro e non prestano la dovuta obbedienza, credendosi esenti dalle leggi diocesane " (24 settembre 1808) (3).

Ma, ripetiamo, sotto il rettorato del Como, le cose non andarono proprio bene, quantunque, in obbedienza agli ordini superiori, si cercasse di provvedere alle deficienze. È dell'ottobre 1809 un piano riguardante la sistemazione dell'insegnamento approvato dall'Intendente, per il quale, licenziati alcuni insegnanti, fu provveduto a colmare tutte le cattedre. Fra i nuovi professori proposti nel piano figura come insegnante di chimica e botanica Pasquale Manni, che già aveva fama di valente. Anche dopo, fra i mediocri, non man-

---

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 309.

(2) ASL., Intendenza, Affari Generali, fasc. I.

(3) Idem.

carono i buoni, e nel 1814 fra i professori, con un " corso scolastico di fisico-chimici esperimenti " si trova il giovane alessanese Oronzo Gabriele Costa, che poi fu insigne maestro di zoologia nell'Ateneo napoletano. Accettando l'ufficio, il Costa s'impegnò di prestare macchine ed apparecchi di sua proprietà: interessante collezione che poi vendè alla Provincia per lo stesso Collegio. Ma non gli fu assegnato lo stipendio intero (15 duc. mens.) neppure quando nel 1819, per espletare il corso di fisica, il rettore gli fece impartire lezione ogni giorno, per cui egli se ne rammaricò in una vivace lettera al Presidente della P. I. (1). Nell'anno 1813, in sostituzione del Capocelli allontanato " per una condotta poco soddisfacente ", fu nominato professore di filosofia Gian Leonardo Marugi di Manduria, autore dei curiosi " Capricci sulla jettatura ". Ma il Marugi non accettò l'ufficio adducendo che " l'impiego gli avrebbe accresciuta la miseria " e pregando d'esser lasciato nella sua patria, dove, diceva, " ho meno bisogni e meno obbligazioni " (2).

Da queste malinconie il Collegio fu sollevato in occasione della venuta in Lecce di Gioacchino Murat. Il Re entrò nella città il 17 aprile 1813, alle ore 23 e, nel passare dinanzi al Collegio ov'erano disposti in fila i convittori, " agli atti del nostro rispetto, rispose con segni della più alta clemenza " dice il Como riferendo sull'avvenimento al Direttore della P. I. " Nel giorno seguente, la prima visita fu quella del Collegio. Vi si trattenne circa due ore; si chiamò soddisfatto del locale, della decenza e molto più dei collegiali, i quali recitarono brevissimi versi, onde non infastidirlo ". I fortunati che recitarono i versi alla presenza del Sovrano in greco, in latino e in italiano, furono Massa, Accinni, Palmieri, Francesco Veris, Marascelli, Cagnetti, Salzedo 2°, Gualtieri, Mongiò, Salzedo, Olivieri,

(1) L'elenco degli apparecchi, in tutto 76 valutati 1595 ducati, è in ASL., Atti del Cons. Prov., vol. II, a. 1818. La lettera di protesta è in ASN., Cons. della P. I., fasc. 312.

(2) ASN., Cons. della P. I., fasc. 308.

Baiona, Cosiron. Il Veris, ch'era di Scorrano, recitò un distico in greco che tradotto sonava così: " Strugge il tempo i sassi ed i macigni, e consuma anche il ferro, ma nessun corso di anni cancellerà la memoria del glorioso tuo nome ". Prima di allontanarsi, il Re, in segno di compiacimento, promise che sarebbero stati pagati tutti gli attrassi e fece grazia di alcune piazze e mezze piazze franche. Avendo poi osservato la mancanza di una cattedra per leggere nel refettorio e la insufficienza dei banchi nelle scuole, ordinò che si provvedesse. Il Ministro dell'Interno, Zurlo, venuto a Lecce col Re, dimostrò anche lui la sua benevolenza verso il Collegio, e nella mattinata del giorno 20, accompagnato dall'Intendente Acclavio, vi si recò per pranzare con i convittori. " Egli mandò tutto il pranzo, e nella tavola si pose a fianco i due collegiali più distinti, Marascelli primo e Gualtieri. Risuonò la stanza degli evviva ai Sovrani e al gran Napoleone ". " Tutto, infine, è proceduto con un'inesprimibile soddisfazione per parte de' superiori e contentezza per parte nostra ", concludeva il Como raggiante, mentre rimetteva al Direttore le composizioni recitate (1).

Il rettorato del Como durò sino al febbraio 1815. Sotto di lui si accordò il trasferimento nel Collegio dei libri appartenenti ai soppressi Celestini e Cassinesi, che costituì un primo fondo della biblioteca dell'Istituto. Questa biblioteca, successivamente accresciuta, fu ceduta nel 1864 alla Provincia, e alla sua volta formò il nucleo della Provinciale, allogata dove tuttora si trova.

Quello che soprattutto lasciò a desiderare in quegli anni fu l'amministrazione del Collegio. Qui, mentre si trascurava il pagamento degli stipendi ai professori, si trattavano lautamente i convittori, per cui l'Istituto acquistò fama che gli valse il titolo di " trattoria reale ". L'amministrazione procedeva disordinatamente, nè la migliorarono un prestito contratto dal rettore nel 1814 sulla " Difesa dei poveri " della Provincia e poi la estinzione di un grosso debito disposta da

---

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 308.

Matteo Galdi, autorevole membro della Direzione Generale addetta alla Istruzione. La confusione nell'amministrazione era così grande da produrre come conseguenza il rifiuto ad assumerla e le continue dimissioni degli economi, uno dei quali, tal Pier Franc. Leccisi, nel 1813, si ammazzò gettandosi in un pozzo. I maligni dissero perchè perseguitato dal Como: invece si uccise il giorno seguente alla richiesta della resa dei conti fattagli dal rettore su ingiunzioni dell'Intendente (1).

\* \* \*

Col ritorno dei Borboni, sciolta la Direzione Generale, fu istituita una Commissione di P. I. col programma di riordinare le scuole primarie e medie. Questa Commissione, desiderosa di ripristinare l'uniformità dell'insegnamento, andando più innanzi di quanto prescriveva il R. D. 24 febr. 1807 circa la vigilanza sui libri di testo, stabilì fra l'altro che i manuali, la cui compilazione doveva affidarsi a persone adatte, dovessero essere privativa del governo. Nelle provincie la vendita fu affidata a intendenti e sindaci, ma la cosa dette luogo a difficoltà ed inconvenienti, come quello del ricupero delle somme derivanti dalla vendita. Così nel 1820 la Commissione reclamava dall'Intendente di Terra d'Otranto 218 ducati, resta dell'importo di libri didascalici forniti alla Provincia (2). Con Decreto 14 febr. 1816 fu creato pure un Ispettorato Generale, e un successivo Regolamento (1° maggio) stabilì una scuola maschile con maestri preti in ogni parrocchia, ispettore il parroco. Il metodo normale doveva disciplinare l'insegnamento, ma ebbe pure posto il metodo detto lancasteriano — sistema degl'inglesi Lancaster e Bell — di cui qualcuno decantava l'efficacia, ma l'uno e l'altro con scarsa fortuna nel Salento (3).

(1) ZAZO, o. c., pg. 140, e ASN., Cons. della P. I., fasc. 308.

(2) ASL., Intendenza, Affari Gener., fasc. 2.

(3) Sul metodo lancasteriano v. ZAZO, o. c., pgg. 165-169.



Malgrado questi provvedimenti, i quali dimostrano che Ferdinando I in materia d'istruzione seguiva la via del decennio, la scuola primaria non produsse quell'utile che se ne attendeva. " Da una parte, si osserva nel processo verbale della sessione del Consiglio Distrettuale di Lecce del 28 sett. 1818, i padri non sono premurosi che i loro figli escano dall'ignoranza, in cui essi medesimi sono stati allevati e gioverebbe una sorveglianza su questa loro condannevole negligenza; dall'altra i maestri di amendue i sessi sono ben lontani dall'adempienza dell'obbligo che han contratto. La legge ha voluto che tali scuole abbiano assegnato un luogo particolare; e ciò non si trova in molte comuni eseguito. È indispensabile che ne siano regolate le ore. Per i figliuoli di ogni altro mestiere si può insegnare la mattina; ma per gli agricoltori si rendono illusorie, quando le scuole non si facciano alle ore avanzate del dopo pranzo " (1). Parole che senz'altro sono indice dello stato in cui versava allora la scuola primaria nella Provincia.

Quanto alle scuole secondarie, ne crebbe il numero e si provvide all'ordinamento dei Collegi e dei Licei (Decr. 14 febr. 1816), in ciascuno dei quali il corso degli studi era distribuito in otto anni. Per quello di Lecce, in decadenza, il Consiglio Provinciale, nel 1815, emise il voto che si affidasse ai PP. delle Scuole Pie, ma senza risultato. Questi Padri, sempre ben visti, si erano rifatti delle perdite subite durante il periodo napoleonico. Ora avevano tredici collegi nel Regno, e di essi cinque appartenevano a Terra d'Otranto: Campi, Brindisi, Francavilla, Manduria, Tricase.

Nella prima di queste città, dov'era pure un noviziato dell'Ordine, nel 1817 insegnavano tre Padri a 48 alunni, divenuti 63 nel 1820. In Brindisi figurano tre insegnanti, compreso il rettore, Ambrogio Sansò, con 33 alunni, ai quali si insegnava " il leggere e scrivere, l'aritmetica, la grammatica latina, il catechismo e la spiega delle *Selectae* ". L'Istituto figura soppresso dopo il 1820, e invano

---

(1) ASL., Atti del Cons. Prov., vol. 11, 1818, e poi altri lamenti e voti nei voll. successivi.

il Consiglio Provinciale di T. d'Otranto successivamente rassegnò in alto i voti del Consiglio Distrettuale di Brindisi perchè fosse richiamato in vita con i medesimi Scolopi<sup>(1)</sup>. L'istituto più importante di quei Padri nel Salento era quello di Francavilla, che era terzo, dopo quelli di Campi e di Brindisi. In Francavilla, oltre il Rettore, Francesco Contiero, si trovavano in quegli anni quattro Padri con quattro scuole: grammatica inferiore (34 alunni), grammatica superiore (16 a.), umanità e retorica (18), filosofia e matematica (16). L'importanza dell'Istituto invogliò nel 1824 il Sindaco e il Decurionato del luogo a proporre uno sviluppo dell'insegnamento e il ripristino del convitto che era stato soppresso. Tale voto fu adottato anche dal Consiglio Provinciale, ma i Padri opposero delle difficoltà derivanti dalla mancanza di un'adeguata dotazione, e per allora non se ne fece nulla. In Manduria gli Scolopi avevano due insegnanti con due scuole, umanità e grammatica, frequentate relativamente da 8 e 20 alunni. In Tricase si trovavano due Padri con 17 alunni, ma questa scuola, per la piccolezza del luogo e la mancanza di mezzi, si chiuse fra il 1820-21.

In questi istituti, molto ben visti in quel periodo, l'insegnamento era conforme al programma governativo, seguendosi il metodo normale, ed era compensato, oltre con i fondi locali, anche con quelli forniti dalla Provincia, circa 900 ducati annui, complessivamente<sup>(2)</sup>.

Le agitazioni del 1820-21, fra le altre conseguenze, ebbero quella di affrettare il ritorno dei Gesuiti (R. D. 3 sett. 1821), che, del resto, era stato sollecitato dal Re sin dai primi anni della restaurazione. La reazione successiva, affidata nei riguardi della scuola a una Giunta Permanente di P. I. e a una Giunta di Scrutinio, si manifestò con le destituzioni e con le persecuzioni che eliminarono molti buoni elementi. Tra i colpiti fu Oronzo Gabriele Costa che aveva insegnato con plauso la fisica sperimentale nel Collegio di Lecce. Il Rettore Marangio, riferendo su lui ai 3 dic. 1821 in un

(1) Idem, vol. 13, a. 1821.

(2) ASN., Cons. della P. I., fasc. 135, tutto dedicato agli Scolopi.

rapporto sulla morale dei Professori richiestogli dal Presidente della Giunta Permanente della P. I., diceva: " Tal'uomo vale molto nella scienza che insegna, ma, antesignano dell'ateismo e delle massime le più guaste di una malintesa libertà, è stato ed è uno dei corruttori della gioventù. Sento che non solo appartenga a società proscritte, ma anzi vi tenga un posto eminente " (1).

Ma l'ordine circa la destituzione del Costa era stato già dato con Risoluzione Sovrana del 4 dic. precedente. Con questo atto furono anche destituiti D. Luigi Prato, Vicerettore, e D. Raffaele Cosma, insegnante di latinità inferiore nel Collegio. Lo stesso trattamento ebbero il Can. Vergari e D. Pietro Ant. Bari da Campi, rispettivamente Rettore e Vicerettore del Seminario di Lecce, e i Professori del medesimo D. Domenico De Santis, D. Domenico Personè e D. Tommaso Spano. Il Seminario, a quanto pare, era stato un focolaio di riscaldati durante il " delirio costituzionale ". In esso erano state depositate le copie di un opuscolo scritto da D. Raimondo Vinella di Galatina ed edito dal tipografo Vincenzo Marino, nel quale si esaltavano i principi più arrischiati di materialismo, di tolleranza religiosa e di liberalismo. Il Bari fu incaricato di diffonderne le copie fra i seminaristi esigendo per ognuna di esse tre carlini. Accortisi della responsabilità incombente, sia lui che il Vinella cercarono di ritirarne tutte le copie, tanto che l'opuscolo divenne presto introvabile.

Destituiti risultano anche, in forza di quella Risoluzione, parecchi insegnanti primari di Carmiano, Arnesano, S. Pier Vernotico, S. Pietro in Lama, Campi, Torchiarolo, Trepuzzi (2).

Il Collegio di Lecce, oltre della decadenza generale dovuta alla reazione, non mancò di risentire anche del frequente mutar di dirigenti e di lunghe vacanze nell'insegnamento. Dal 1816 al 1832, cioè in sedici anni, si alternarono dieci e, con gl'interini, anche più

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 314.

(2) ASN., Idem, ove sono raccolti i nomi dei destituiti.

rettori. Al Como, licenziato con una pensione di quindici ducati al mese, successe Salvatore Margio (1815-1816), e poi, andato via questo per urti con l'abate Giovene, Nicola De Matteis (1816-17), l'uno e l'altro invano affaticati a sollevare l'istituto dalle depresse condizioni in cui si trovava. Sotto di loro avvenne l'accennato trasferimento del Collegio nel Convento di S. Francesco, in parte occupato dai Missionari che lo avevano dovuto cedere come ospedale militare ai Francesi durante il Decennio.

L'adattamento del Convento a Collegio richiese molte spese. Ma per qualche tempo serpeggiò nel pubblico il sospetto che i nuovi locali non fossero sicuramente sani a causa, si diceva, di alcuni ammalati di tisi che vi erano stati ricoverati<sup>(1)</sup>.

La successione al rettorato dopo il De Matteis è rappresentata da Michele Tedeschi (1818-19) che andò via per beghe con l'Intendente e il Vescovo, e dal Can. Angelo Raho (1821-22) già sostituto di filosofia, rinunziatario perchè, fra l'altro, fu sospettato di appartenenza a società segrete. L'arcidiac. Raffaele Marangio iniziò il suo rettorato (1822-25) con un rimprovero del Presidente della Giunta della P. I. per aver permesso che gli alunni del Collegio, nell'onomastico di S. M., invitati dall'Intendente, intervenissero la sera a un festino. Sotto di lui, nel 1824, si fece il tentativo di ripristinare l'insegnamento professionale, che si riteneva buon espediente per sollevare le sorti del Collegio. Il Consiglio Generale della Provincia rassegnava in quell'anno a S. M. il voto della istituzione in Lecce di una cattedra di giurisprudenza, ma non venne tradotto in atto<sup>(2)</sup>.

Riapparve poi il Margio (1825-26), al quale succedettero Michele D'Ambrosio e Andrea Amato (1826-29). Poi venne Nicola Signorile (1830), canonico della Chiesa Palatina di Bari, che fece qualche tentativo di sollevare la disciplina e l'insegnamento, tutto

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 315.

(2) ASN., Cons. della P. I., fa. c. 312.

nelle mani di professori interini, e da ultimo Alessandro Cacchione (1831-32) e Giuseppe Paziienza (1832), il quale ultimo dette la consegna del Collegio ai Gesuiti fra il cadere di quell'anno e il principio del seguente (1).

Dello stato di decadenza a cui era pervenuto allora il Collegio è indice eloquente la riduzione del numero dei convittori: nel 1815 erano 23, 20 nel 1819, 18 nel 1827, e 27 nel 1831.

In questo periodo appare per la prima volta in Lecce una istituzione che, fondata da poco nella capitale per opera o sotto la influenza dei Gesuiti, si diffonderà poi nelle provincie ovunque fosse un Collegio o Liceo. *Le Congregazioni di Spirito* spuntarono dopo i moti costituzionali del 1820, ai quali non erano stati estranei gli studenti, e furono istituite con i Decreti 4 e 15 giugno 1821, cui seguirono altre ordinanze.

Le Congregazioni avevano lo scopo di "formare il cuore dei giovani sulle massime della Religione e della sana morale, col proporre ad essi opportune istruzioni, col far loro frequentare i Santi Sacramenti e coll'esercitarli in altre opere di pietà". Era obbligo per gli studenti, sinchè frequentassero le scuole pubbliche o private, intervenire nei dì festivi alle Congregazioni e sottostare a tutti i doveri da esse prescritti, senza di che non si poteva avere uno speciale attestato che era documento indispensabile a conseguire i diversi gradi accademici. Anzi, non intervenendo per un bimestre, il giovane era "cancellato dal catalogo degli studenti" e sottoposto alla sorveglianza della Polizia come vagabondo.

In Lecce la Congregazione figura nel 1824, e ne fu organizzatore e primo presidente quel Donato Mortari da Carpignano Salentino, allora ventitreenne, che più tardi, mentre esercitava con fortuna l'avvocatura civile, chiamato dal padre di Carlo M. Rossi a stornar questo dalla carriera gesuitica, si lasciò invece persuadere dal

---

(1) ASN., Idem, fasc. 308-321, tutti consacrati al Collegio di Lecce per gli a. 1812-32.

giovane ad entrare insieme nella Compagnia <sup>(1)</sup>. Questa prima Congregazione, se dobbiamo giudicare dalle firme apposte a una supplica rivolta nel 1826 al Consiglio Provinciale per ottenere un sussidio, non era numerosa — 22 studenti — ma formava il germe di una pianta destinata ad attecchire nell'ambiente leccese <sup>(2)</sup>.

Il partito liberale guardò con sospetto le Congregazioni e le ritenne un prodotto della reazione. E il vento della reazione, a dire il vero, non risparmiò la scuola in quegli anni. Imperniata nel Principe di Cardito, essa non trascurò l'insegnamento privato, anch'esso fortemente sospettato, tanto che con Decreto 13 nov. 1821 si fece obbligo ai maestri di dar lezione a porte aperte. Ai 12 sett. 1822 la Giunta Permanente fu sciolta e sostituita da una nuova Giunta composta del Presidente dell'Università e di sei cattedratici. Nelle provincie la sorveglianza sulla P. I. fu affidata a speciali Commissioni, una per capoluogo sotto la presidenza degl'Intendenti. In Terra d'Otranto un particolare zelo nel sorvegliare gl'insegnanti adoperò il famigerato Ferdinando Cito, che pure nei suoi discorsi inaugurali delle sessioni del Consiglio Provinciale non si mostrava scontento dell'andamento della istruzione, almeno di quella media. Anche l'autorità ecclesiastica, per mezzo dei vescovi e dei parroci, intervenne nel campo scolastico, perchè ai primi competeva l'approvazione delle terne dei nuovi maestri proposte dai decurionati, e ai secondi la vigilanza sulle scuole nelle parrocchie. Gli uni e gli altri intervenivano pure nelle informazioni da fornire all'Intendente, che alla sua volta ne riferiva alla Presidenza della R. Università e alla Giunta della P. I. cui competeva ogni decisione.

Negli anni che vanno dal 1821 al 1830 furono numerose le domande — in prevalenza di ecclesiastici — per aprire scuole sia dei primi rudimenti come d'insegnamenti specifici e superiori. Fra queste ultime si trovano nella Provincia quella di Lazzaro Ricci per la me-

(1) Sulle avventurose vicende dei PP. Rossi e Mortari, v. VOLPE, o. c., II, pgg. 43-48.

(2) ASL., Atti del Cons. Prov., vol. 18, a. 1826.

dicina in Specchia (1825) e l'altra di Vincenzo Vergari per le scienze fisico-cerusiche in Nardò (1826) (1).

\* \* \*

Con Ferdinando II, come fu attenuata la reazione, così, se non si ebbero iniziative che risentissero del favore personale del sovrano, indifferente o scettico nei riguardi dell'istruzione, si lasciò che idee e disegni, specialmente quelli riguardanti l'istruzione privata, avessero il loro corso. Non volendosi novità nelle alte sfere, mentre la scuola lancasteriana languiva ed era per tramontare, si rafforzò il convincimento che solo gli ordini religiosi potessero arrestare la decadenza degli studi. A questo principio sarà informato più tardi il Decreto del 10 gennaio 1843.

Nel Collegio di Lecce sulla fine del 1832, in seguito ai voti espressi per un decennio dal Consiglio Generale della Provincia, dal Consiglio Distrettuale di Lecce, da autorità come Mons. Caputo e da cittadini — voti che si erano intensificati negli ultimi anni, bazzicando i Gesuiti nella Provincia per i processi del Beato Francesco De Geronimo e del Vener. Bernardino Realino — venivano richiamati i Padri della Compagnia. Il Decreto è del 30 sett. 1832. Le trattative erano state molto laboriose, e uno scoglio insormontabile era costituito dall'affare della sede, desiderando i Gesuiti quella che avevano tenuta nel passato, ove da venticinque anni erano stati allogati i Tribunali. Alla fine si contentarono del Convento di S. Francesco. Riebbero il Collegio con la corrispondente dotazione, 3000 ducati annui, senz'altro aggravio per la Provincia, che ne rimaneva proprietaria, accettando gli obblighi soliti ad accompagnare i collegi, compreso il convitto e la istruzione gratuita alla gioventù delle scuole esterne. L'atto finale della consegna porta la data del 16 gennaio 1833, e per la Compagnia fu firmato dal P. Provinciale Luigi Ta-

---

(1) ASL., Intendenza, Affari Gener., fasc. 2.

parelli D'Azeglio, che di persona aveva condotte le trattative sfumate cinque anni prima sotto il suo predecessore P. Vulliet<sup>(1)</sup>.

Della trasformazione edilizia dell'ex convento di S. Francesco, sulla quale i Padri avevano fatte insistenze ed ottenute assicurazioni, fu incaricato un Gesuita stesso, Nicola Jazeolla, venuto a Lecce col Taparelli, il quale ultimo, dopo la stipulazione del contratto, si era allontanato, lasciandosi sostituire nella definizione delle cose di Lecce dal P. Emanuele Pedemonte. I lavori ebbero inizio il 1° febr. 1833 e si trascinarono per qualche tempo. Ma, a un certo punto, per mancanza di fondi, furono interrotti, nè fu possibile smuovere il nuovo Provinciale, P. Ferrari, dalla disposizione da lui impartita di non andare innanzi se mancava il denaro. Ne derivò una situazione incresciosa specialmente per i Padri che risiedevano in Lecce, e da essa la Consulta della Provincia gesuitica napoletana non vedeva altra via di uscita che la rinuncia al collegio leccese. In seguito, rimossi i Padri sino allora addetti a Lecce e sostituiti con altri, accordati nuovi fondi ed eliminata ogni altra difficoltà, nel novembre del 1833 si potè aprire il Collegio. I lavori di restauro e di adattamento, interrotti dal crollo di alcune volte che per fortuna non causò vittime, furono poi ripresi e condotti a compimento. In essi fu compresa la facciata, cioè il propileo arieggiante il tempio di Minerva in Atene e il portico che lo ricinge. Successivamente, per il crescere del numero dei convittori, si aggiunsero nuove camerate e fu pure allestito un teatrino. Fu sistemata la piazzetta liberandola di alcune dirute abitazioni e sfrattando un magazzino di sale e polvere da sparo addossato al Collegio, per il quale costituiva una indecenza e un pericolo. Sporco e inguardabile, fatto deposito in certi giorni di carrette e di animali, convegno di gente che vociando disturbava, il luogo che, per adoperare la frase di chi allora ne riferiva, dava più " l'idea di una cadente masseria che di un Collegio Reale ", ebbe il severo

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 321 — Sulle accoglienze a P. Taparelli, sulle laboriose trattative per il ripristinamento del Collegio, l'andamento iniziale di questo e i miglioramenti edilizi, v. VOLPE, o. c., Vol. II, pgg. 68-72, 212-228.



e dignitoso assetto che ancora conserva e che tanto bene depone sulle cure che ebbero i PP. Gesuiti (1).

A dirigere il Collegio, le cui sorti si potevano dire finalmente assicurate, venne il P. Alfonso Vinzi, coadiuvato da quel P. Domenico Sordi che dieci anni dopo, in Maglie, doveva persuadere la Duchessa Capece a donare all'Ordine il suo patrimonio per la istituzione delle scuole medie in quella città. Gli ultimi ostacoli furono costituiti dai vecchi professori e dai vecchi convittori. I primi, fra proteste e clamori e un tentativo di riprendere l'ufficio con la violenza, furono inesorabilmente liquidati. Circa i vecchi convittori, che i Gesuiti, per quante insistenze si facessero, non vollero ammettere, si cercò di avviarli a completare i loro studi nel Liceo di Bari.

Sgombro così il terreno d'ogni difficoltà, i Padri, col consueto ardore, iniziarono l'attuazione del loro programma didattico ed educativo, e raccolsero subito la fiducia delle famiglie, com'è dimostrato dal numero degli alunni, 230 nel 1835, di cui 40 convittori. A provvedere meglio alle necessità del Collegio, in quest'anno vennero da Napoli i PP. Turri, Curci e G. B. Rossi, dei quali il primo e il terzo furono anche rettori.

Continuarono a funzionare le altre scuole medie della Provincia come quelle di Galatina, dipendente da una Commissione, e di Francavilla. Nel 1843 era anche in vita la scuola secondaria di Galatone, e nello stesso anno quattro PP. Gesuiti, fra cui il Sordi, stabilitisi in Maglie, vi aprivano una scuola di grammatica inferiore con 14 alunni, divenuti 50 nell'anno successivo. Ma i Gesuiti, tutti affaccendati nel sistemare l'amministrazione dei beni derivanti dalla donazione disposta dalla Duchessa Capece che era in pieno disordine, e d'altra parte intenti a svolgere la loro attività spirituale nei dintorni di Maglie, nei primi tempi lasciarono a desiderare un poco nell'insegnamento, spingendo così la Duchessa a revocare la donazione qualche giorno prima di morire (18 nov. 1848), e mentre i Padri si trovavano lontani, cacciati dalle agitazioni di quell'anno.

---

(1) ASL., Atti del Cons. Prov., vol. 27, a. 1835.

In quel torno, segno del progresso dei tempi e del sentito bisogno della istruzione, si reclamavano cattedre di scuole medie in Taranto, e una scuola teorico-pratica di agricoltura e una di veterinaria s'invocavano insistentemente in Lecce, dove era sistemato l'*Orto Agrario* e dove la *Società Economica*, con lezioni pratiche, opuscoli e relazioni e col *Giornale d'economia rurale* veniva facendo luce su questa materia. Il Consiglio Distrettuale di Brindisi, più ardito, proponeva che le scuole secondarie sorgessero in tutti i capoluoghi delle diocesi e dei circondari di seconda classe, e quello di Gallipoli domandava per Poggiardo la istallazione delle scuole derivanti dal legato Capreoli, applicato a Galatina<sup>(1)</sup>.

L'Intendente Marchese Della Cerda, in occasione della solenne apertura del Consiglio Provinciale (30 maggio 1844), accennava al progresso degli istituti di Terra d'Otranto ed additava particolarmente il Collegio dei PP. Gesuiti e l'Educandato delle fanciulle nel capoluogo. Anche per le scuole dirette dai Padri Scolopi in Francavilla, riordinate negli ultimi anni e prossime ad essere innalzate a Collegio (*C. Ferdinando*), e per le scuole di Galatina, da poco fornite di una cattedra di filosofia e il cui edificio era stato ampliato e migliorato, l'Intendente aveva parole di lode.

Nessuna scuola media era in Gallipoli, dove ancora, fra il 1848-49, il comune, poggiandosi sul legato Sansonetti disposto un secolo prima a favore dei PP. Scolopi ed assorbito poi dal seminario, si agitava perchè le scuole di questo fossero accessibili non solo ai chierici convittori, ma anche a tutti i laici<sup>(2)</sup>.

Nel 1848, e precisamente sotto il Ministero costituzionale, si ebbe un tentativo di riforma. Esso cominciò con l'abolizione della Presidenza della R. Università (22 marzo), che aveva accentrata in sè tutta la istruzione, e con la nomina di una Commissione provvisoria. Ma le idee di questa sull'istruzione primaria e secondaria,

(1) ASL., Atti del Cons. Prov., voll. 29-36 per gli a. 1837-44.

(2) ASN., Minist. della P. I., fasc. 538; ASL., Intendenza, Affari Gener., f. 2.

comprese le scuole normali, per il sopravvenire delle agitazioni, rimasero allo stato di progetti. La nuova Commissione rivolse anche la sua attenzione in senso riformatore alla istruzione privata; ma nè per i collegi nè per i licei affacciò alcun provvedimento. L'anno successivo fu istituito, con dipendenza dal Ministero e Real Segreteria di Stato della P. I., un Consiglio Generale che aveva press'a poco le attribuzioni dell'abolita Giunta creata con D. 12 sett. 1822. Ma queste riforme non alterarono la vita della scuola che, nella capitale e nelle provincie, fu più che mai vigilata e guardata con diffidenza. In questa vigilanza grande parte avevano i vescovi, ai quali, per la parte religiosa, competeva anche l'ufficio di ispettori di qualsiasi ordine di scuola, sia pubblica che privata.

Circa le scuole primarie in quegli anni, si può dire che esse funzionassero più male che bene, malgrado i decreti e le ordinanze che erano piovute da Napoli negli ultimi tempi e le circolari degli Intendenti. Terra d'Otranto, in questo, andava di pari passo con le altre provincie. Poichè le spese dell'insegnamento, compresa la vigilanza didattica esercitata per mezzo di ispettori distrettuali, erano a carico dei comuni, e questi non trovavano persone a cui affidarlo, le scuole in molti luoghi non funzionavano. Le vacanze per morte dei maestri o per altro motivo davano buon giuoco a dimenticare il rimpiazzo e a distrarre i fondi assegnati all'insegnamento. Eppure lo stipendio normale non oltrepassava i 20 ducati all'anno, che in qualche comune erano anche decurtati (10 duc. a Cannole!). Ma la crisi primaria allora era soprattutto crisi di maestri. Nei primi mesi del 1849 in 53 comuni della Provincia mancava il maestro o la maestra. I vuoti erano stati anche allargati da sospensioni e destituzioni a causa di non buona condotta morale o politica, oppure per negligenza dimostrata nell'ufficio. D'altra parte, in quel periodo, dilagava l'insegnamento privato, spesso non autorizzato e rappresentato da gente ignorante o immorale, che nell'insegnamento vedeva un mezzo facile per sbarcare il lunario, e anche questo portava il suo contributo di danno alla scuola pubblica.

L'istruzione elementare femminile, impostata sin dal principio del Decennio, sebbene incoraggiata da Napoli, non stava meglio e in molti luoghi non esisteva. Nel distretto di Brindisi, nel 1849, l'avevan solo cinque comuni, e peggio si stava nel distretto di Gallipoli. In Taranto v'erano due sole scuole femminili, ma nel 1855 la maestra di una di esse era morta, e non si credeva rimpiazzarla perchè l'istruzione per le fanciulle " era passata nelle mani delle figlie della Carità " (1).

Così la scuola primaria, saggiamente disposta dal governo, praticamente in quei tempi era mal servita, nel che, come s'è accennato, intervenivano varie cause, ma avevano anche una grande responsabilità i comuni.

\* \* \*

Le agitazioni del '48 ebbero una ripercussione anche sulla scuola in Lecce, prima fra queste la cacciata dei Gesuiti. Questi Padri si allontanarono dalla città nella notte del 7 marzo, e la partenza, benchè prevista, per la brusca chiusura del collegio, produsse dolore e preoccupazione. I novanta convittori furono restituiti alle loro case e più di trecento alunni esterni dovettero sospendere gli studi.

L'Intendente Colonna, assediato dalle famiglie e turbato dai clamori di piazza, non sapeva che decisione prendere. Ai 22 marzo scrisse al Ministero della P. I. per segnalare la necessità di riaprire le scuole, e faceva intendere che si potevano affidare ai Barnabiti o agli Scolopi, secondo il voto espresso in una petizione firmata da ottanta e più cittadini leccesi ed avvalorata dal Consiglio Provinciale (2).

Passò qualche tempo senza che venisse una risposta, e si comprende: nella capitale, in quei giorni si aveva da pensare a tutt'altro che alle scuole. Nell'estate fu inviato da Napoli come rettore del Collegio, ancor chiuso, il Can. Carlo De Girolamo che ne prese la

(1) ASN., Ministero della P. I., Scuole primarie, fasc. 528 e 538.

(2) Idem, Minist. d. P. I., fasc. 200; Cons. P. I., fasc. 323.

consegna dal Can. Luigi Quarta. Il nuovo rettore, perchè la Provincia fosse assicurata dell'apertura del Collegio, d'accordo con le autorità, pubblicò una circolare indirizzata " Ai Signori Gentiluomini e Proprietari della Provincia di T. d'Otranto ". La notizia calmò gli animi. Intanto si affacciarono vari aspiranti alle cattedre libere, come i giovani Achille Bortone e Giacinto Barletti, ma da Napoli venne l'ordine di aprire i concorsi per cinque posti. Dei concorsi si fece comprendere che si volevano rispettate le modalità, a cominciare dal manifesto che ne conteneva il bando e li fissava ai primi di ottobre. Venuti meno codesti concorsi, da Napoli furono nominati Raffaele Rubino, autore di una geometria analitica allora in voga, e Luigi Pistolese, noto per alcune opere di filosofia. Fu loro promesso dal Ministro Bozzelli che, dopo un anno di ben prestato insegnamento, sarebbero divenuti stabili o proprietari, come allora si diceva. Ma il Rubino, che nel '61 ascese alla cattedra universitaria di Napoli (meccanica, algebra complementare), colto dalla reazione, fu destituito (1).

Fra coloro che nel '48 si cacciarono nell'insegnamento presso il Collegio di Lecce vi fu, per la cattedra di eloquenza, quell'Antonio Gualberto De Marzo da Oria che, nell'anno precedente, per i tipi del Cannone di Bari, aveva pubblicata la prima parte de' *Cenni storici dei primi popoli e città della Provincia di Lecce*. Compromessosi nelle agitazioni del '48, il De Marzo doveva poi perdere la cattedra ed essere relegato nella sua città nativa, donde emigrò e andò ramingo per l'Italia, scrivendo, per sostentarsi, in prosa e in versi.

Alle altre cattedre si provvide, fra molte difficoltà, o col vecchio personale o con insegnanti tratti dal Seminario. Quando fu rimediato alla meglio o alla men peggio, non mancarono gli scontenti, dei quali alcuni, servendosi dell'anonimo, attribuirono ai Gesuiti e ai loro ade-

---

(1) Sul Rubino, v. G. M. MONTI e A. ZAZO: *Du Roffredo di Benevento a Francesco De Sanctis* - Napoli, Itca, 1926, pgg. 282-83.

renti le difficoltà rivolte ad impedire l'apertura del Collegio (1), altri se la prendevano con Mons. Caputo che era sospettato di tentare il passaggio degl'insegnanti dal Seminario al Collegio per asservire questo a quello: cosa che indispettì quel Vescovo sino al punto che decise di dimettersi da componente della Commissione Provinciale di P. I. (2).

L'apertura del Collegio avvenne l'8 dicembre del '48, annunciata e preparata con molta pubblicità e cura dal nuovo rettore, il Can. Bernardo Palombieri, sostituito al De Girolamo trasferito a Teramo. L'avvenimento, oltre nel *Giornale Ufficiale*, è consacrato in una speciale *Memoria* a stampa scritta dal De Marzo (3). La cerimonia si svolse nella chiesa del Collegio, alla presenza di cittadini e di autorità, fra le quali erano il Comm. D. Marcantonio Colonna, Comandante Generale delle colonna mobile delle Puglie, e i membri della Commissione Provinciale della P. I., Bonaventura Forleo, Francesco Saverio Lala, Luigi Bozzicolonna. Non mancarono due bande, quella cittadina e l'altra del 7° Cacciatori, ad allietare l'avvenimento. Dopo la messa, accompagnata dall'orchestra diretta dal maestro Lombardi, il Rettore pronunziò il discorso inaugurale che, partendo dalla illustrazione del motto *Religioni et bonis artibus*, già dallo Jazeolla, a somiglianza della sede di S. Sebastiano di Napoli, impresso sull'architrave del propileo dell'Istituto, fu rivolto alla esal-

(1) ASN., Ministero della P. I., fasc. 200: Foglio a stampa, dat. Bari, 31 ag. 1848 e firmato *I Leccesi alla Provincia di cui è il Collegio*. Il De Girolamo, in una lettera al Ministero (18 ag.) asseriva che tali maneggi erano veri, asserzione che gli nocque! In un altro anonimo al Baldacchini (ASN., Cons. P. I., 323) si insinuava che la « turba di giovanotti » che « senza nome, senza istruzione ha innalzato cattedra di scuole, cercano per le case gli scolari, si esibiscono insegnare senza paga » ecc. era incoraggiata dai Gesuiti. Tale concorrenza mirava al discredito del Collegio che doveva riaprirsi.

(2) ASN., Ministero della P. I., fasc. 200.

(3) *Memoria patria per la riapertura del Real Collegio Salentino avvenuta nel dì 8 dicembre 1848*. Lecce, dai tipi di Francesco del Vecchio, Tipografo dell'Intendenza. In-16, di pgg. 15.

tazione della istruzione classica affidata ai collegi. La cerimonia si chiuse col canto del *Tantum ergo*, scritto appositamente dallo stesso Lombardi, dopo il quale gl'invitati si riversarono in due sale del Convitto lautamente addobbate per i soliti "complimenti". Gli amministratori Carlo Bozzicolonna e Gregorio Martirano si fecero molto onore nell'occasione, ma questo onore costò pure centotrenta ducati, importo delle spese della cerimonia (1).

Così il vecchio Collegio di Lecce, si riaprì, e fu possibile anche riaprire il convitto con 36 convittori — gli esterni erano 160 — malgrado le difficoltà finanziarie in cui si trovava l'azienda dell'Istituto. La parte religiosa, com'era avvenuto prima del 1832, fu affidata ai PP. della Missione che avevano una casa in Lecce.

Ma già s'intravedeva imminente il ritorno dei Gesuiti, e ritornarono infatti nell'ottobre del 1849. L'atto di consegna del Collegio fatta dal Palombieri ai PP. Donato M. Mortari e Carlo Rossi è dell'11 nov. di quell'anno. Anche a Maglie riapparvero i Gesuiti (1851), e dimostrarono questa volta una migliore disposizione verso gli obblighi che si erano assunti.

Col ritorno dei Gesuiti, il Collegio di Lecce inizia l'ultima sua grande e decisiva ascensione. In data 15 nov. 1851 il Ministero e R. Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici e della P. I. comunicava al Presidente del Consiglio Generale della P. I. che S. M. il Re, accogliendo il voto del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto espresso nella sessione di quell'anno, si era degnato disporre che il R. Collegio di Lecce fosse elevato a Liceo sotto la direzione dei PP. Gesuiti.

Il relativo decreto fu emanato da Napoli il 22 marzo 1852. All'art. 2 di esso si stabiliva che a favore del Liceo fosse "destinata la somma di ducati 3000 annui sui fondi della Provincia, impiegando questa somma prima all'acquisto della casa Congedo da servire pel medesimo Reale Liceo, e poscia alla dotazione di esso". Si aggiungeva che era prelevata da detto assegno la somma di 300

---

(1) ASN., Ministero della P. I., fasc. 200 e 323.

ducati annui per istallare sin d'allora presso il R. Liceo le cattedre di Diritto Civile e di Diritto Penale<sup>(1)</sup>.

Il primo Rettore fu il P. Carlo M. Turri che tenne l'ufficio sino all'anno successivo. Oriundo veneziano, abilissimo nel governo della Casa, secondo il Palumbo, dopo d'essere stato insegnante nel Collegio, ritornava in Lecce col proposito di conciliare i liberali col Governo. Nel convitto incominciò ad accettare anche i figli dei borghesi, e a medici del medesimo chiamò Raffaele D'Arpe e il Corallo, già imprigionati per motivi politici. E' rimasta prova di questo suo atteggiamento il tentativo fatto presso l'Intendente Sozi-Carafa di liberare l'attendibile politico Salvatore Pontari<sup>(2)</sup>.

Ai primi del 1853 si bandirono i concorsi per le nuove Cattedre. A quella di Diritto Civile aspirarono parecchi concorrenti, fra i quali erano Luigi Taurino e Vitantonio Pizzolante, salentini, Nicola Cassanelli di Bisceglie e Luigi Fina di Bari, che furono i soli ammessi al concorso. Riuscì il Pizzolante, allora giovane sindaco di Salignano (Ugento) e destinato poi a più alti uffici. Alla cattedra di Diritto e Procedura Penale concorsero Romualdo Bianchi di Brindisi e il Cassinelli, ma vi avevano pure aspirato altri, come Angelo Miccoli di Ostuni e Saverio Bonavoglia di Lecce. Benedetto Bodini fu escluso perchè presentò la domanda fuori termini. Esclusi per motivi politici, perchè indicati dalla Polizia come riscaldati del '48, furono Pasquale Santovito di Monopoli, Pasquale De Luca di Soleto e Salvatore Vigneri, fratello di quel Paolino che fu uno dei difensori del Castromediano. La cattedra finì per essere assegnata all'unico che si presentò al concorso, il Bianchi<sup>(3)</sup>.

D'allora, cioè dal 1855, e sino a tanto che le cattedre furono conservate, il Pizzolante e il Bianchi insegnarono da titolari ed eb-

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 321.

(2) P. PALUMBO, *La R. Udienza e i detenuti politici del 1848*. In Riv. Stor. Salent., VII (1912), pgg. 79-80.

(3) ASN., Cons. della P. I., fasc. 324.



bero un buon numero di ascoltatori. Solo nell'estate di quell'anno 1855, essendosi verificato in Lecce qualche caso di colera, il numero degli studenti diminuì, e il Bianchi rimase con dieci alunni e il Pizzolante con dodici.

A Lecce non mancavano in quegli anni anche insegnanti privati di discipline professionali, quali, per citarne due soli, Emilio Perillo di Nardò che dal '52 teneva scuola di anatomia e fisiologia, ed Angelo Tamburrino di Gallipoli, insegnante di scienze naturali. Non ne erano mancati neppure negli anni precedenti, sia di medicina che di diritto. E così nella provincia, ove l'insegnamento privato era un po' sparso di qua e di là, si trova la medicina a Specchia (Lazzaro Ricci 1825), a Muro (Giuseppe Ferramosca, inibito nel 1842), a Campi (Donato Calabrese, 1844) e la teologia a Galatina (Nicola Erroi, 1845)<sup>(1)</sup>. Siffatto insegnamento privato, fiorente in Lecce come nella capitale, era indice della necessità che si completasse il Liceo. Tale necessità fu secondata nel 1857, quando, ad alleggerire la popolazione universitaria di Napoli, della quale si temevano le agitazioni, stabilitosi di sviluppare l'insegnamento superiore nei Licei, si concesse a quello di Lecce di aggiungere le seguenti cattedre: I. Storia naturale, II. Chimica e Farmacia, III. Antepatica e medicina pratica, IV. Materia medica e medicina legale, V. Anatomia e chirurgia. I manifesti per i concorsi furono pubblicati nel febbraio 1858. Con R. D. Gaeta, 27 aprile 1859, su voto del Consiglio Provinciale, si aggregò pure una cattedra di agronomia.

I concorrenti, oltre il Perillo e il Tamburrino, furono Pietro Punzo di Napoli, Teodoro Verrienti di Veglie, Enrico Danese di Lecce, Flaminio Moschettini ed il fratello Cosimo juniore. Il 1° marzo 1858 lo stato dei Professori per le cattedre professionali applicate al R. Liceo di Lecce, oltre dal Pizzolante e dal Bianchi, soli titolari, era rappresentato dal Danese per la storia naturale e, dopo

---

(1) ASL., Intendenza, Affari Generali, fasc. 2.

la rinuncia di Pasquale Greco, per la chimica e farmacia; da Giuseppe Leone per l'antepatica e pratica, da Cosimo Moschettini per la materia medica, dal Perillo per l'anatomia e la fisiologia, da Domenico Corallo per la chirurgia e l'ostetricia, tutti interini.

Questi Professori, sfruttando la presenza del Re a Lecce, cercarono di convertire l'interinato in proprietà. Si rivolsero con supplica al Principe Ereditario, che aveva visitato il Liceo, perchè intercedesse presso il Re (15 genn. '59), mentre gli studenti di medicina e farmacia si rivolsero direttamente al Sovrano per Leone e Danese, appoggiati in questo da Mons. Caputo e dall'Intendente Sozi-Carafa. Tutto finì che il Re, con Decreto Caserta, 17 marzo, ordinò che fossero titolari il Danese, il Perillo, il Moschettini, il Corallo e il Tamburrino. Anche prima, cioè con Decreto Bari, 29 gennaio, era stato nominato titolare il dott. Leone che aveva curato il Re infermo a Lecce<sup>(1)</sup>.

Con questi ultimi provvedimenti il Liceo di Lecce raggiunse il suo massimo splendore. Dopo quello di Catanzaro, fra i licei di provincia, il Liceo di Lecce era il più frequentato, e nel 1859 contava 520 alunni, dei quali 112 interni. Esso andò anche famoso per i dotti insegnanti che si avvicendarono, quali Francesco Mazarella Farao, divenuto cattedratico di ebraico nello studio di Napoli (1807), Antonio Miglietta, che fu primo cattedratico di storia della medicina e professore di fisiologia nell'Ateneo della Capitale, il Costa, il Rubino, e i PP. Curci e Miozzi, il quale ultimo fu primo introduttore della luce elettrica in Lecce e maestro di Cosimo De Giorgi.

In quel tempo, cioè nel ventennio che precedette il '60, ci fu un bel fervore per la scuola media nella Provincia. Spoltriti apparivano anche i vecchi seminari, alcuni dei quali, come quelli di Lecce, Taranto, Brindisi, Otranto, che accoglievano molti giovani non destinati al sacerdozio, avevano aperte le porte a cultura e metodi moderni. La scuola di Galatina, decaduta negli ultimi anni " per man-

(1) ASN., Ministero della P. I., fasc. 197, e Cons. della P. I., fasc. 324.

canza di maestri, di cure e di metodo " era prossima ad entrare nella buona via che non abbandonerà più. Nel 1849 il sindaco Domenico Galluccio esprimeva il voto alla Provincia a nome della popolazione che si affidasse ai Barnabiti o agli Scolopi. S'inclinò per questi ultimi che da dieci anni domandavano di stabilirsi in quella città. L'Intendente accoglieva il voto, ma gli Scolopi opposero delle difficoltà a causa della insufficiente dotazione offerta (1500 duc.). In sèguito, con l'assegno della sede, il Convento dei Domenicani, e con l'aumento delle rendite, alle quali contribuì il legato dei fratelli Congedo stabilito per la fondazione di due cattedre dal 1804, ogni difficoltà fu superata, e le scuole furono inaugurate nel 1853 e continuarono sotto quei Padri sino al '66 <sup>(1)</sup>. Le scuole di Maglie e di Campi funzionavano sempre, gestite dai Gesuiti l'una, l'altra dagli Scolopi, i quali conservavano in piena fioritura il Collegio di Francavilla. In altri luoghi funzionavano o si tentava di far funzionare, rivendicando l'osservanza di vecchi o recenti legati rimasti inadempiti, piccole scuole secondarie. Del primo gruppo erano Galatone già ricordata e Ruffano, quest'ultima su legato Piccinni; del secondo Acquarica del Capo (1851) su legato Previtiera rimontante al 1734, e Salve (1859) su legato Alemanno. In Ostuni, nel (1846), un gruppo di sacerdoti si sforzò di fondare una scuola primaria e media, chiedendo l'autorizzazione all'insegnamento, ma senza molta fortuna, se tre anni dopo s'invocava lo stabilimento delle Scuole Pie <sup>(2)</sup>. In Taranto, quasi a riguadagnare il tempo perduto, nel 1846 il Comune chiedeva un educandato per gentili donzelle uguale a quello diretto in Lecce dalle Suore della Carità, dal 1848 invocava, sempre dalla Provincia, una scuola di matematica applicata alle arti, e quattro anni dopo insisteva ancora una volta per ottenere una scuola secondaria <sup>(3)</sup>. Scuole pratiche di agricoltura

---

(1) ASN., Ministero della P. I., fasc. 528.

(2) ASL., Atti del Cons. Prov., vol. 40, a. 1851.

(3) ASN., Minist. della P. I., fasc. 528; ASL., Intendenza, Affari Gener., f. 2.

e di arti e mestieri si desideravano nel capoluogo ed altrove; cattedre private, anche se intermittenti, esistevano qua e là, indici delle salde radici che anche questo particolare insegnamento aveva in Terra d'Otranto.

Insomma prima del '60 il terreno della istruzione media nella Provincia era ben preparato. In esso, accanto alle fiorenti piante, erano germogli e virgulti che promettevano di sbocciare e crescere: promesse che non tutte potettero essere realizzate sotto la nuova Italia, la quale tuttavia, rendendo omaggio a quella che poteva dirsi una tradizione, mise la Provincia di Terra d'Otranto, sotto il punto di vista della istruzione media, in condizioni di parità con le altre consorelle del Regno.

\* \* \*

Non parrà superfluo, oltre le notizie qua e là date nel corso di questa nota, dir qualche altra cosa intorno a professori e studenti con particolare riferimento al capoluogo della Provincia.

Sul trattamento fatto ai professori, a cominciare dalla nomina, si può dire che seria e tutta a vantaggio della scuola era la norma che nell'insegnamento si entrasse per concorso. Solo questo conferiva la titolarità della cattedra che, quando non intervenissero motivi eccezionali, era conservata a vita. I concorsi per le cattedre dei collegi di regola si tenevano a Napoli, più raramente nelle provincie ove, dalla capitale, s'inviavano i temi o "punti". Essi erano sempre preceduti da minute informazioni sulla condotta dei concorrenti, la quale, se non risultava retta, dava luogo a esclusioni disposte dal Ministero dell'Interno e comunicate al Presidente della R. Università degli studi.

Per malattia o altro grave motivo era permesso farsi supplire, ma tale sostituzione avveniva a spese del titolare. Come si è visto, modesti erano gli stipendi e non sempre puntualmente pagati, con conseguenti lagnanze e reclami. Questa, si può dire, fu una nota fissa del Collegio di Lecce specialmente nei periodi di ristrettezze oppure di disordine finanziario, che fu una malattia cronica di quell'Istituto

quando non fu gestito dai Gesuiti. L'altra nota furono le frequenti richieste di gratificazioni, di indennità per disagio e fitto di abitazione, alle quali spesso da Napoli si rispondeva negativamente. Non mancò neppure, nel 1825, una ritenuta sugli stipendi del 2% con applicazione dal 1807 per quelli che insegnavano da quest'anno: effetto dell'imbarazzo finanziario del governo a causa delle forti spese per il mantenimento delle milizie austriache nel Regno. A Lecce vi fu anche un caso di sciopero degl'insegnanti, l'11 febr. 1815, causato dagli attrassi nel pagamento del soldo. Il Giovene si adoperò a far ritornare al Collegio gli scioperanti, e alcuni di essi chiesero poi scusa al Direttore della P. I. (1).

Per mancanza ai doveri di ufficio funzionavano multe, e v'erano pure ritenute per assenze, delle quali veniva fatto il conto mensile dal Consiglio di amministrazione del Collegio. L'ammonizione, il trasferimento e, nei casi più gravi, la destituzione, la quale però non portava la perdita del diritto a pensione, erano le punizioni riguardanti i professori.

Quanto agli studenti, c'è da osservare che convittori ed alunni esterni erano tenuti distinti nelle classi e che i primi avevano un trattamento di favore. Dei convittori, alcuni — i più — erano tenuti a pagamento (da otto a sei ducati al mese), altri a posti gratuiti o semigratuiti detti *piazze franche* e *mezze piazze*, in numero da sei a otto per il collegio di Lecce, concesse sempre dal Re e conservate sino al diciottesimo anno (2). Ciò dava luogo a frequenti istanze, appoggiate a motivi più o meno giustificati, alle quali S. M. rispondeva sempre (3). Altre istanze riguardavano attrassi nel pagamento delle rate

---

(1) ASN., Cons. della P. I., fasc. 309.

(2) Sola eccezione fu quella della piazza conferita nel 1820 al giovinetto Gaelano Casseti dall'Alter Ego R. Church dopo che questi ne relegò il padre alla Favignana (ASN., Cons. della P. I., fasc. 313).

(3) Francesco Mellone, per la piazza del figlio, ricordò e documentò nella istanza (1859) i servizi resi dal padre Luigi alla nonna del Re, M. Carolina. Il Sostituto Procuratore Generale Leonardo Antonio Forleo, per la piazza dell'omonimo

dovute dalle famiglie per i figli, ed erano quasi sempre accolte <sup>(1)</sup>.

La vita del convitto di Lecce non era poi così monotona e dura, come lascerebbe credere il fatto che i convittori non si recavano dalle loro famiglie neppure a Natale e a Pasqua. Gl'insegnamenti complementari (ballo, scherma), la villeggiatura (Monteroni, palazzo ducale, 1831; Casino Mellone (acquistato nel 1850), le rappresentazioni al teatrino durante il carnevale (dal 1849), le accademie, escursioni nei paesi vicini in occasione di feste e fiere, interrompevano la monotonia della vita ed alleggerivano le fatiche dello studio. Le accademie si davano in occasione della visita di qualche autorevole persona, come quella del 1817 in onore dell'Ispettore Generale Monterisi, o per le feste dinastiche, o a Natale in onore del Bambino Gesù <sup>(2)</sup>. Fra le accademie rimase famosa quella data il 26 settembre 1836, che fu dedicata alla celebrazione delle grandi personalità del Salento <sup>(2)</sup>.

Un ricordo a parte merita l'*Accademia Salentina*, istituzione esterna alle scuole che venne fondata nel 1846 dal P. G. B. Rossi, successo come rettore al Turri. Nella mente dei Gesuiti essa si proponeva di "aprire ai giovani, più segnalati per ingegno e virtù, un fecondo campo di esercizi nella letteratura italiana, latina e greca;

---

nipote, pensò di giungere al cuore del Re attraverso quello della Regina Teresa (1851), indirizzando a costei un sonetto che finiva:

*Oh tu, Regina, della Reggia Onore,  
ottieni al mio fanciul Leonardo Antonio*

*la grazia ch'implorai dal tuo bel core.* (ASN., Minist. della P. I., fasc. 200).

(1) Fra tali istanze fu quella di Emanuela dell'Antoglietta, sorella del Maggiore Antonio e moglie di quel Guglielmo Paladini che fu sbalzato nell'esilio dai moti del 1820. Dei suoi quattro figli, due erano nel Collegio, ma in attrasso col pagamento delle quote. La madre, nel 1828, ottenne prima una dilazione e poi l'abbuono degli arretrati (ASN., Cons. della P. I., fasc. 320).

(2) Nell'accademia per il Natale del 1828, di cui si ha una relazione del rettore Amato, recitò anche, sedicenne, Sigismondo Castromediano (ASN., Cons. d. P. I., f. 319).

(3) Una relazione è in VOLPE, o. c., II, 306.

ed insieme, con il pretesto di una ulteriore cultura, legarli indissolubilmente ai loro antichi professori, perchè questi potessero continuare ad esercitare su di essi un non inutile ascendente morale e sulle loro famiglie una salutare influenza". I liberali la ritennero una istituzione reazionaria e borbonica e, per opera dei fratelli Salvatore e Gioacchino Stampacchia, le contrapposero l'*Accademia Ammirata*, con intonazione liberale ed antidinastica. L'*Accademia* fondata dai Gesuiti tenne varie tornate e fu travolta dal 1848; anche prima, cioè sul punto di tenere la prima seduta, la Polizia sciolse l'*Ammirata* (3).

I Gesuiti tennero molto alla pubblicità e teatralità delle loro feste e cerimonie, e anche agli esami, che si svolgevano innanzi a una speciale commissione (giurì), vollero che intervenissero autorità e padri di famiglia. Saggi sulle singole discipline ed esami servivano a dare agli intervenuti una misura del talento e del profitto degli alunni. Nei primi, oltre che a professori e competenti esterni, era permesso a chiunque di "passare da semplice spettatore ad esaminatore, come soventi volte si degnò di fare Monsignor Vescovo", dice il Volpe. Ma erano pure fonte di pettegolezzi, di risentimenti, di vanagloria. Distinti erano gli esami conclusivi o di primo grado, che nei Collegi di Lecce e di Francavilla davan luogo al conseguimento dei primi titoli accademici, la cedola e la licenza, non la laurea che si conseguiva presso l'Università. Gli esami di teologia si davano sempre innanzi a una Commissione presieduta dal Vescovo. Gli esami chiudevano l'anno scolastico che cominciava e terminava più tardi che non avvenga oggi, e non davano diritto agli alunni interni di raggiungere le loro case. Per recarsi in famiglia, in casi eccezionali, occorreva per essi un permesso del Re.

I convitti annessi a collegi e licei erano particolarmente a cuore della Monarchia, e non si moveva foglia in essi che non fosse segnalata in alto, donde venivano disposizioni ed ordini anche per cose insignificanti.

Dati questi concetti, la disciplina nel convitto doveva essere ri-

(3) VOLPE, o. c., vol. III, pgg. 349-351.

gorosamente osservata. Accanto ai premi, attestati, medaglie, concessioni di piazze e mezze piazze franche deliberate dal giurì d'esame, *Giglio d'oro* (la più alta distinzione, dal Convitto dei Nobili di Napoli estesa ai Collegi Reali diretti dai PP. Gesuiti), v'erano le punizioni che, dall'ammonizione, dalla sospensione dalla merenda e dal camerino di correzione, arrivavano alla espulsione<sup>(1)</sup>. Qualche volta l'insubordinato era sottoposto agli esercizi spirituali per un certo numero di giorni, dopo i quali si decideva se dovesse essere o no perdonato<sup>(2)</sup>.

Comunque, un'aria di rigore circondava i convitti, e non si può affermare se codesto rigore, approvato dalle famiglie, operasse profondamente sul carattere smussandone le angolosità ed attenuandone ed eliminandone i difetti, oppure intaccasse la esteriorità. Certo il formalismo imperava come nell'educazione così anche sulla cultura, ed aveva cominciamento quell'enciclopedismo scolastico che più tardi doveva maggiormente svilupparsi. Anche allora si lamentava che i giovani fossero oppressi dalla moltitudine e disparità delle lezioni alle quali erano assoggettati, e l'abate Giovene, che dal tempo del Rettore Como per molti anni fu presidente del giurì degli esami, si lagnava dell'indirizzo dei Collegi, i quali "fanno del giovane un cavalierotto che sa cinguettare alcune belle cose, che sa ballare e sa cimentarsi nelle occasioni; ma esce istruito per governare una famiglia, per

---

(1) La prima distribuzione del Giglio a Lecce fu fatta con solenne cerimonia il 12 ag. 1841. Ne furono fregiati Michele Consiglio di Bisceglie ed Ettore Calò di Galatina. Tra i candidati di quell'anno figurano Bartolomeo Massa e Vitantonio Pizzolante; fra gli aspiranti Filippo Bacile e Domenico Perrone (VOLPE, o. c., III, pgg. 156-159).

(2) Fu il caso di Gaetano Paladini. Rimandato in famiglia per punizione, solo per intercessione del Vescovo e del Rettore, fu autorizzato da Napoli ad essere riammesso (1819), ma dopo undici giorni di esercizi presso i PP. Missionari (ASN., Cons. della P. I., 319). Un esempio di insubordinazione collettiva contro il Vicerettore Vigilante fu dato nel 1829 dalla prima camerata col rifiuto di un non gradito terzo piatto. Il promotore, Franc. Morelli, fu condannato al camerino e il Vigilante fu sostituito. (ASN., Cons. della P. I., 308). Sulla disciplina del Collegio di Lecce, v. VOLPE, o. c., vol. III, pg. 37.



menare avanti i prodotti della sua terra, per portare innanzi una scrittura di famiglia ed altre simili cose? " (1).

Evidentemente, il Giovane, dalla conoscenza del Collegio di Lecce, era portato a concludere, in materia di istruzione nei collegi, che si badava più all'apparenza che alla sostanza. Checchè si possa pensare di ciò, è da rilevare che, accanto ai difetti che offriva la scuola media, massimo, secondo il nostro modo di vedere odierno, l'isolamento dalla vita e la conseguente impreparazione a questa, essa aveva anche i suoi pregi, e fra questi non è da dimenticare quello fondamentale, l'attaccamento cioè ai doveri scolastici vivamente sentito dalla gioventù studiosa, fonte di lavoro e di emulazione (quest'ultima continuamente e curiosamente eccitata dai Gesuiti), che portavano i mediocri a divenire buoni e i buoni ottimi.

Alla vita studentesca si collegano le Congregazioni di Spirito, destinate, nella mente di chi le dirigeva, ad esercitare una influenza cristianamente salutare sulla gioventù. A Lecce, dove, come abbiamo visto, avevano fatta la loro apparizione nel 1824, raggiunsero il loro sviluppo col ritorno dei Gesuiti, intorno al 1835, quando, secondo il Volpe, se ne contavano sei, comprendenti tutti gli studenti, da quelli della retorica a quelli della infima (2). Non ne erano esclusi neppure coloro che ricorrevano all'insegnamento privato. Poi si erano affievolite alquanto, ma si rafforzarono dopo il 1848 per i superiori incoraggiamenti, vedendosi in esse un mezzo di influenza politica. Le Congregazioni affrontavano anche discretamente le spese necessarie al funzionamento, che venivano attinte, in Lecce come altrove, a ritenute sulle somme versate dagli aspiranti ai gradi dottorali. Fra tutte la più importante era quella che fu insediata nella Chiesa del Carmine, dove, salva l'interruzione di un anno (1856) dovuta a riparazioni di quella chiesa, rimase sempre. Il numero degli studenti che

---

(1) Rilievi della Commissione d'esame per l'a. 1813: giudizi del Giovane (ASN., Cons. della P. I., fasc. 308).

(2) VOLPE, op. cit., vol. II, pg. 274.

la frequentavano fu così grande che nel 1854 bisognò aumentare gli scanni e, quattro anni dopo, creare una Congregazione succursale nella Chiesa detta "La Nuova" offerta dalla Congrega del Sacramento. A stimolare i giovani alla perfezione, i PP. Gesuiti, con i più devoti ed eletti di essi — circa 130 nel 1857 — tratti dalla Congregazione, istituirono una particolare riunione o congrega posta sotto il titolo di Maria SS. Addolorata.

Mons. Caputo, sebbene non andasse sempre d'accordo coi PP. Gesuiti più larghi del Vescovo circa la frequenza dei giovani, si mostrava entusiasta dell'andamento della istituzione, ma lamentava pure che ancora vi fossero giovani vaganti per la città e non sommessi alla disciplina cristiana. In ciò andava d'accordo con l'Intendente Sozi-Carafa che, per obbligare alla frequenza della Congregazione, interessò il Commissario di Polizia, dichiarò responsabili del mancato intervento i padri di famiglia e minacciò i renitenti di rimandarli ai rispettivi paesi.

Con queste idee nella testa, quell'Intendente si fece poi promotore di una maggiore vigilanza sulla studentesca. Scrivendo al Direttore del Ministero della P. I. (22 nov. 1858), "tanto io, diceva, che il Signor Rettore abbiamo avuto occasione di osservare nel decorso anno scolastico che poco o niun profitto si era fatto da quei giovani nello insegnamento, a causa che nella sera andavan divagati per la città, senza attendere nelle proprie case allo studio. Ciò reca un danno notevole al patrimonio delle rispettive famiglie, le quali si dispendiano per mantenere i propri figli nel Capoluogo della Provincia senza ottenere gli sperati vantaggi, ed apporta un deterioramento alla morale sì pubblica che privata".

Propose perciò che il Regolamento 8 aprile 1856 relativo alla vigilanza degli studenti nella Capitale fosse esteso, con opportuni adattamenti, a quelli dei capoluoghi di provincia. La proposta fu accolta, e tutti gli intendenti, per porre alla gioventù studiosa "un freno salutare" comunicarono le modifiche da apportare al suddetto Regolamento, dopo di che il Ministero emanò le speciali norme per la

vigilanza degli studenti ovunque esistesse un Liceo. Il nuovo Regolamento per le provincie, ispirandosi all'osservanza di quanto prescrivevano le regole delle Congregazioni, aggiungeva nuove misure, per cui gli studenti, vigilati nella scuola, erano pure tenuti d'occhio fuori di questa. Istituita una Commissione, ad essa competeva l'ammonimento per due o tre volte, e quindi interveniva la denuncia al Consiglio Generale della P. I., il quale si proponeva di correggere gl'indisciplinati col ritardarne l'ammissione agli esami per i gradi dottorali e " con altre mortificazioni ". Quando ciò non bastasse, v'era la denuncia all'Intendente che poteva adottare le misure convenienti e rinviare gl'incorreggibili alle loro famiglie. Infine, per ottenere l'ammissione ai gradi dottorali, occorreva una fede di buona condotta da rilasciarsi dalla Commissione, la quale, per seguire il comportamento esterno dei giovani, doveva riunirsi presso il Liceo almeno quattro volte al mese in giorni feriali<sup>(1)</sup>.

L'Intendente Sozi-Carafa non ebbe il tempo di vedere i risultati di questi provvedimenti polizieschi applicati agli studenti leccesi; ma, famoso per il governo reazionario della Provincia durante l'ultimo decennio del dominio borbonico, può passare alla storia anche come il promotore del rigorismo contro gli studenti che avrebbe voluti docili e obbedienti, mentre in essi, insieme col disprezzo di ogni freno, si risvegliavano i sentimenti di aspirazione, sia pur vaga alla libertà e l'amore alla Patria una ed indipendente.

\* \* \*

Le condizioni che la istruzione offriva in Terra d'Otranto alla vigilia della caduta dei Borboni erano abbastanza confortanti, e non a torto il Sozi-Carafa, a parte le fisime del rigorismo, osservava nel 1859 che nei dieci anni della sua amministrazione la Provincia si era " messa in istato di vincere tutte le altre del Regno in fatto di pubblica istruzione " ed aggiungeva — indice anche del grande svi-

---

(1) Alle Congregazioni di Spirito per questo tempo sono dedicati i fasci 463-465 dell'ASN., Ministero della P. I.

luppo della educazione e della beneficenza — che "il solo numero delle Figlie e delle Suore della Carità, stabilite in questa Provincia, supera il terzo di quelle stabilite in tutto il Regno" (1).

Effettivamente le Suore della Carità portarono un prezioso contributo alla istruzione ed educazione, specialmente a quella femminile, che più di ogni altra, nella Provincia, era stata trascurata. Le prime Suore che figurano nel Salento vennero da Napoli a Lecce nel 1841 e qui assunsero la direzione dell'Educandato delle donzelle nobili insediato nel soppresso convento delle Angiolille con una dotazione annua della Provincia di duemila ducati. L'Educandato, che più tardi sarà intitolato a Vittorio Emanuele II, rimase sotto quelle Suore sino al 1871 e segnò il tramonto dei vecchi istituti di educazione femminile rifugiati nei monasteri di S. Giovanni e di S. Chiara che avevano goduta la fiducia delle vecchie famiglie nobili leccesi. Qualche anno dopo, fallito il tentativo di laicizzarlo, l'Educandato si chiuse.

Le Suore della Carità raccolsero subito grandi simpatie, e d'allora si diffusero rapidamente nella Provincia. Molti paesi le reclamarono applicandole tanto ad opere di educazione e di istruzione quanto a istituzioni di carità e di assistenza. Così gli asili infantili, come molte delle scuole primarie femminili che sorsero successivamente nel Salento prima e dopo il '60, e poi orfanotrofi, conservatori, ricoveri furono affidati alle Suore della Carità, le quali spesso prestarono gratuita la loro opera. Dopo Lecce, ove nell'anno stesso della loro venuta si trovano applicate anche all'Orfanotrofio di S. Filomena, le Suore figurano a Galatina (Orfanotrofio e scuole, 1846), a Francavilla (Ospedale, scuole, 1848), a Campi (cura degl'infermi e istruzione delle fanciulle, 1852), a Taranto (Ospedale e scuole, 1853), a Maglie (Orfanotrofio e scuole, 1854).

Col sopraggiungere e il diffondersi delle Suore della Carità il

(1) Relazione del S-C. fatta per l'inaugurazione del Cons. Prov. il 20 maggio 1859 (*Annali Civili* del Regno delle Due Sicilie, nov.-dic. 1859, pgg. 151 segg.).

quadro che la istruzione offriva nel capoluogo del Salento e nei principali paesi, se non poteva dirsi completo, si presentava in condizioni non mai raggiunte per il passato. Ma lo sfondo di tale quadro, cioè l'istruzione primaria nei comuni grandi e piccoli, lasciava ancora a desiderare, poichè dalla scuola continuavano a tenersi lontani i figli degli artigiani e dei contadini. Di questo assenteismo non era da incolpare la trascuranza dei comuni soltanto, alla quale abbiamo accennato, ma anche la indifferenza delle umili classi per effetto della incomprendione dei grandi benefici che apportava l'istruzione.

Questa incomprendione, con le sue dannose conseguenze, durò oltre i termini assegnati dal destino alla Monarchia borbonica: e così la piaga dell'analfabetismo passò come male incancrenito alla nuova Italia e fu specialmente caratteristico del Mezzogiorno, dove ben diverse condizioni presentava l'istruzione media e superiore sotto il regime che tramontò definitivamente nel 1860.

Se, dagli anni presenti che, fra le tante trasformazioni, registrano anche quella dell'istruzione diffusa e migliorata in tutti i suoi gradi, rivolgiamo indietro lo sguardo e consideriamo i tempi dei quali, nell'ambito di una provincia, ci siamo occupati, possiamo misurare il cammino che è stato percorso, specialmente nel campo della istruzione rivolta alle umili classi, ed essere soddisfatti che a queste, liberate dall'ignoranza, sia stato finalmente concesso di avere una coscienza civile e di poter meglio contribuire alla grandezza della Patria.

***S. Panareo***